

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Edilizia e immobiliare	21/01/2016	DALLA SCIA SEMPLIFICATA ALLA STRETTA SUGLI ASSENTEISTI, PRIMI DECRETI DELLA RIFORMA PA (D.Colombo)	2
1	Appalti e lavori pubblici	21/01/2016	VERIFICA ANTITRUST SUGLI AFFIDAMENTI DIRETTI (G.Trovati)	10
49	Legalità e sicurezza	21/01/2016	CON L'INTERDITTIVA PERDERE L'APPALTO NON E' AUTOMATICO (F.Clemente)	12
1	Economia e fisco	21/01/2016	Int. a M.Renzi: "C'E' UNA MANOVRA SU ALCUNE BANCHE, MA IL SISTEMA E' SOLIDO" (R.Napoletano)	13
Testata: ITALIA OGGI				
24	Edilizia e immobiliare	21/01/2016	PAUSA PRIMA DEL MUTUO (A.Messina)	19
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
5	Economia e fisco	21/01/2016	SUMMIT TRA RENZI, PADOAN E VISCO "FERMEREMO LA SPECULAZIONE" (E.Marra)	20
3	Economia e fisco	21/01/2016	Int. a V.Apre: "SULLA BAD BANK DISCUTIAMO, LAVORIAMO PER UN ACCORDO" (F.Basso/F.Fubini)	21
Testata: CASA24 (IL SOLE 24 ORE)				
23	Edilizia e immobiliare	21/01/2016	INVENDUTE 90MILA CASE NUOVE (P.Dezza)	23
25	Edilizia e immobiliare	21/01/2016	TUTTI GLI INCENTIVI ALL'ACQUISTO (D.Aquaro)	25
Testata: GIORNALE DI SICILIA				
26	Dal territorio	21/01/2016	EDILIZIA, SALARI IN AUMENTO DI 5 MILIONI	26
Testata: IL MATTINO Ed.Salerno e Provincia				
31	Dal territorio	21/01/2016	"ORA STOP APPALTI AL MASSIMO RIBASSO A RISCHIO TEMPI E QUALITA' DELLE OPERE"	27
Testata: PANORAMA				
66/70	Legalità e sicurezza	27/01/2016	Int. a R.Cantone: C'E' UNA FALSA ANTIMAFIA,CHE VA SMASCHERATA (M.Tortorella)	28

Approvazione nella notte in Consiglio dei ministri

Delega Pa: nei primi 11 decreti autorizzazioni più semplici, stretta su assenteisti e spa locali

Velocizzazioni per inizio lavori e imprese

Taglio di almeno 2mila partecipate

Il Consiglio dei ministri ha approvato nella notte i primi 11 decreti della delega Pa, che prevedono autorizzazioni più semplici per imprese e inizio lavori e la stretta su assenteisti e spa locali. Primo taglio di almeno 2mila partecipate. Rinvio sulle Camere di commercio. ► pagine 14 e 15

RATING 24

Dai licenziamenti alle procedure Scia: tutte le novità

di **Davide Colombo** ► pagine 14-15

Dalla Scia semplificata alla stretta sugli assenteisti, primi decreti della riforma Pa

Consiglio dei ministri nella notte per 11 provvedimenti

Davide Colombo

ROMA

Entrano i licenziamenti veloci dei dipendenti pubblici che timbrano falsi ingressi in ufficio ed esce il riordino delle Camere di commercio, rinviato a un prossimo Consiglio dei ministri a causa dell'istruttoria ancora in corso sugli esuberanti il taglio di questi enti lascerà sul campo.

Il primo pacchetto attuativo della riforma della Pa (legge 124/2015, in Gazzetta dallo scorso agosto) ha iniziato ieri il suo percorso al termine di una riunione in notturna dei ministri al palazzo Chigi. Undici i provvedimenti arrivati al primo esame e che ora si avviano ai pareri delle commissioni parlamentari competenti. Tra i testi non manca la novità dell'ultima ora, con un decreto legislativo che anticipa la semplificazione annunciata della Scia, in attesa del provvedimento più ampio che individuerà le attività per le quali sarà pre-

vista l'autorizzazione espressa.

In questo modo le misure di semplificazione procedurali si arricchiscono, con il via libera alla Conferenza dei servizi digitalizzata (da chiudere in 60 giorni con silenzio assenso delle amministrazioni coinvolte e il rappresentante unico per amministrazione) e il regolamento di delegificazione che dovrebbe consentire il dimezzamento dei termini per la concessione di autorizzazioni a grandi insediamenti produttivi con l'esercizio di poteri sostitutivi affidati al presidente del Consiglio.

Altra novità di ieri è arrivata sul testo unico di riordino delle società partecipate con la scelta, tra l'altro, di collocare al ministero dell'Economia l'unità di controllo sull'attuazione della transizione al nuovo assetto regolatorio che dovrebbe portare al taglio di almeno 2mila società nel primo anno di attuazione. Un testo unico che si lega all'altro sui

servizi pubblici locali, che punta sull'aggregazione dei servizi su base distrettuale sotto la regia delle Regioni. Confermato poi l'addio alla Forestale. Il Corpo verrà assorbito nell'Arma dei carabinieri. Il passaggio riguarda funzioni e personale, ad eccezione delle competenze anti-incendio, da attribuire al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Si darà così vita a una nuova organizzazione, all'interno dei carabinieri. I forestali chiamati al passaggio sono circa 7mila, con piccoli contingenti riservati ai Vigili del fuoco, alla Polizia e alla Guardia di finanza. Chi vorrà potrà anche fare richiesta passare alla pubblica amministrazione mantenendo un contratto di impiego «senza divisa». All'ultimo nel decreto sulla forestale è stata inserita anche la razionalizzazione delle funzioni di tutte le forze di polizia, con l'assegnazione a ciascuna di aree di specializzazione. Anche dal punto di vista terri-

toriale, c'è una divisione delle competenze: per cui la polizia vigilerà sulle grandi aree mentre ai carabinieri è affidato il resto del territorio. Un articolo è poi riservato al numero unico per le emergenze, il 112. Il pacchetto Madia include un decreto sul riordino delle autorità portuali (scenderanno da 24 a 15).

C'è poi il capitolo digitale, con le norme di integrazione del Codice Cad. Tra i punti salienti il rafforzamento del ricorso ai pagamenti elettronici (si potranno anche usare le prepagate telefoniche) e il lancio del Pin unico, ovvero dell'identità digitale. C'è poi il potenziamento dei sistemi di sicurezza sul digitale. Internet avrà un ruolo anche nel decreto che semplifica il provvedimento Severino sulla trasparenza. Ecco che sui siti istituzionali le amministrazioni, a seconda delle attività svolte, dovranno pubblicare il tempo medio di attesa delle prestazioni sanitarie o i debiti ac-

cumulati. Cisarà una semplificazione degli oneri burocratici, ad esempio il piano anticorruzione sarà più snello. Soprattutto sarà liberalizzato il diritto di accesso agli archivi pubblici (il Freedom

of information act), con il cittadino che avrà diritto a ricevere i dati richiesti senza obbligo di motivazione entro 30 giorni, altrimenti per l'amministrazione scattano le sanzioni dell'Anac.

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e la ministra della Semplificazione e la Pa, Marianna Madia, illustreranno questa mattina in una conferenza stampa i contenuti dei

decreti adottati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI

Marzio Bartoloni, Davide Colombo, Marco Ludovico, Claudio Tucci, Gianni Trovati, Roberto Turno

Partecipate

Taglio di almeno 2 mila società. Presso il Mef l'unità di controllo per la fase di transizione verso il nuovo assetto

LICENZIAMENTO

Sospensione senza stipendio per chi falsifica la presenza

Sospensione cautelare senza stipendio e contraddittorio entro 48 ore da quando viene accertata la falsa attestazione della presenza in servizio; e contestuale avvio del procedimento disciplinare, che dovrà concludersi entro 30 giorni.

La bozza di Dlgs con il primo giro di vite sul fronte disciplinare coinvolgerà i furbetti del cartellino, cioè chi attesta falsamente la presenza in servizio. La condotta della «falsa attestazione» sul luogo di lavoro rileverà anche davanti alla Corte dei conti, con l'introduzione, ed è una

novità, dell'azione di responsabilità «per danno d'immagine» della Pa nei confronti del dipendente assenteista (che se condannato dai magistrati contabili dovrà corrispondere all'erario minimo sei mensilità di stipendio, oltre interessi e spese di giustizia).

La attestazione della presenza verrà accertata, dal dirigente o dall'Ufficio procedimenti disciplinari, in caso di flagranza o mediante strumenti di sorveglianza o di registrazione degli accessi.

EFFICACIA



ALTA

RESPONSABILITÀ DIRIGENTI

Assenteisti, licenziabile il dirigente che non si attiva

Le nuove norme contro gli «assenteisti» contengono pure una stretta sul dirigente responsabile dell'ufficio del dipendente infedele. Il capo struttura o l'Ufficio procedimenti disciplinari dovranno sospendere immediatamente il «travet» entro 48 ore. Contestualmente dovranno avviare il procedimento disciplinare «accelerato».

Le nuove norme prevedono che la mancata sospensione cautelare e la mancata attivazione del procedimento disciplinare tramite segnalazione all'Upd possono essere causa di licenziamento per lo stesso

dirigente. Oggi i dirigenti hanno l'obbligo di attivare un procedimento disciplinare, dopo aver compiuto la valutazione del caso. Se non lo fanno, però, senza motivo fondato e ragionevole, al massimo sono soggetti a una sospensione fino a tre mesi e alla perdita della retribuzione di risultato. Oltre al rischio licenziamento, la bozza di Dlgs definisce l'inerzia del capo struttura espressamente come «omissione di atti di ufficio», richiamando una fattispecie penale.

EFFICACIA



ALTA

PARTECIPATE

Dismissioni obbligatorie e dieta per il personale

Il compito del Testo unico sulle partecipate è quello di tradurre in pratica lo slogan «da 8 mila a mille». Per ridurre il numero delle società si prevede un «piano straordinario di razionalizzazione», che sarà obbligato a prevedere l'alienazione delle aziende che non raggiungono una soglia minima di fatturato, oltre alle società doppie (attive cioè in campi già «coperti» da altre partecipate), le scatole vuote con più amministratori che dipendenti e quelle che producono beni e servizi non indispensabili alle finalità istituzionali dell'ente pubbli-

co proprietario.

A differenza dei vecchi piani, le dismissioni sono obbligatorie e il mancato adempimento è sanzionato. Anche le controllate che superano questi parametri dovranno alleggerire i propri organici. Si prevede la definizione di elenchi di esuberanti, articolati per profili professionali, che andranno riassorbiti nelle altre società con procedure di mobilità. Per le società più piccole sarà obbligatorio l'amministratore unico

EFFICACIA



MEDIA

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Affidamenti in house solo se il mercato non c'è

Il testo unico sui servizi pubblici locali punta prima di tutto ad aprire spazi al mercato, ponendo una serie di vincoli alla possibilità di affidamenti in house.

In pratica si recepiscono integralmente le regole Ue, e si prevede che l'affidamento diretto sia possibile solo con delibera che attesti l'assenza di condizioni per il ricorso al mercato o il carattere vantaggioso, in termini di efficienza e accesso universale ai servizi, del ricorso all'in house. La delibera, che dovrà seguire uno schema-

tipo elaborato dall'Anac, andrà trasmessa alla Corte dei conti e all'Osservatorio sui servizi pubblici locali presso Palazzo Chigi, e sarà sottoposta al controllo dell'Antitrust, che potrà. Anche gli affidamenti attuali, entro sei mesi secondo i testi circolati ieri, andranno sottoposti alla stessa verifica. Se l'amministrazione proprietaria non rispetterà i tempi, è prevista la decadenza automatica dell'affidamento

EFFICACIA



ALTA

SPID

Un Pin unico per ottenere servizi e comunicazioni

Ogni italiano avrà il proprio "domicilio digitale", un recapito elettronico per gestire, come cittadino o come impresa, comunicazioni e servizi della pubblica amministrazione.

Il nuovo strumento consentirà gradualmente l'accesso a qualunque servizio on line con un solo Pin universalmente accettato da tutti; l'autenticazione avverrà infatti tramite il «Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale» (Spid). L'obiettivo è mettere nelle mani di cittadini e aziende uno strumento agevole (superando anche la Pec) che

nel tempo mandi in pensione la tradizionale cassetta postale. Tramite Spid si potrà accedere anche al wi fi ad accesso libero prevedendo che la porzione di banda non utilizzata dagli uffici pubblici sia messa a disposizione degli utenti. Il nuovo sistema costringerà a rivedere per l'ennesima volta la carta di identità elettronica: accantona il progetto di fonderla con la tessera sanitaria, il nuovo documento di riconoscimento si interfacerà, invece, con Spid.

EFFICACIA



MEDIA

SCIA

La procedura Scia si codifica No al blocco sui vizi formali

Un solo ufficio che si occuperà dell'intera pratica, intervento della Conferenza dei servizi e sanzioni soft per le violazioni formali. Sono le tre novità principali in tema di Scia per cittadini e imprese che devono avviare un'attività produttiva o realizzare un intervento edilizio. Il decreto esaminato ieri anticipa il processo di semplificazione previsto sul tema dalla delega. Successivamente dovranno essere individuati i procedimenti soggetti ad autorizzazione e quelli esclusi.

Rispetto a quanto accade oggi si prevede che sia un unico ufficio amministrativo a occu-

parsi di tutto il procedimento anche se al suo interno sono richieste autorizzazioni espresse particolari (come per esempio un nulla osta ambientale) senza che l'utente debba rivolgersi a più "sportelli". In caso di autorizzazioni aggiuntive le Pa potranno agire in Conferenza dei servizi in modalità simultanea e via mail, in modo da rispettare i tempi. Solo in caso di violazioni sostanziali si rischierà il blocco dell'attività mentre se il vizio è solo formale arriverà un'intimazione ad adeguarsi.

EFFICACIA



ALTA

Semplificazioni. Dimezzati i tempi dei permessi per grandi opere e grandi insediamenti produttivi

Un solo ufficio per il rilascio dell'autorizzazione

+ROMA

Il pacchetto delle semplificazioni aperto con la nuova Conferenza dei servizi e le norme per il dimezzamento dei tempi di autorizzazioni per grandi opere o grandi insediamenti produttivi tramite l'attivazione di poteri sostitutivi alla presidenza del Consiglio si completa con un anticipo della delega sulla Segnalazione anticipata di inizio attività (Scia), prevista all'articolo 5 della legge delega.

Tre le novità per gli operatori, siano essi cittadini o imprese che devono avviare un'attività produttiva o effettuare un intervento edilizio. Rispetto alla procedura attuale si prevede che sia un unico ufficio amministrativo a esprimere l'intero procedimento anche se al suo interno sono previste autorizzazioni espresse particolari (come per esempio un nulla osta ambientale) senza che l'utente debba rivolgersi a diverse amministrazioni. In caso di autorizzazioni aggiuntive - i tecnici le chiamano provvedimenti endogeni alla procedura - le amministrazioni potranno agire in Conferenza dei servizi in modalità simultanea e con comunicazioni

via mail, in modo tale da rispettare i termini per la chiusura del dossier con le autorizzazioni richieste. Terza novità sul fronte dei controlli e delle sanzioni: solo in caso di violazioni sostanziali si rischia il blocco delle autorizzazioni dell'attività via Scia semplificata. Nei casi di vizi solo formali, invece, non arriva più una sospensione ma un'intimazione ad adeguarsi agli atti amministrativi previsti.

Questo nuovo decreto legislativo, giunto in bozza ieri in pre-consiglio e in serata al Consiglio dei ministri è solo un anticipo dell'intervento di semplificazione più complessivo previsto dalla delega che verrà completato più avanti. In questo caso si prevede di mettere a punto un elenco delle attività soggette ad autorizzazioni espresse tenendo conto dei criteri indicati nella delega (ragionevolezza e proporzionalità degli atti nel rispetto dei principi europei).

Sulle altre due misure di semplificazione viene confermata l'impostazione originaria. Il decreto legislativo sulla Conferenza dei servizi punta a garantire autorizzazioni in 60 giorni con ri-

nizioni tra più amministrazioni coinvolte in un procedimento in via telematica.

Le decisioni finali scatteranno comunque entro 60 giorni, posto che si considererà come acquisito l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse. Le riunioni "simultanee", ovvero quelle in forma tradizionale, si potranno effettuare anche in via telematica ma saranno limitate solo ai casi di decisioni particolarmente complesse o in cui sono richieste rilevanti modifiche progettuali che impongono alle amministrazioni coinvolte una valutazione aggiuntiva. Anche in questi casi vale la regola dei 60 giorni: chi non si esprime in conferenza dei servizi è come se desse l'assenso. E ancora: alla nuova conferenza dei servizi potrà partecipare un unico rappresentante, rispettivamente per le amministrazioni statali, uno per ogni regione e uno per ogni comune.

Infine il regolamento di delegificazione per consentire il rilascio di autorizzazioni o licenze industriali in tempi dimezzati quando c'è in ballo una grande opera o un grande insediamento produttivo giudicato strategico

per il suo impatto economico e occupazionale. Si tratta dell'attuazione dell'articolo 4 della delega. Lo schema di regolamento prevede che all'inizio dell'anno ogni ente territoriale (Regioni e Comuni) stili una lista analitica dei progetti ritenuti strategici. Dopodiché la presidenza del Consiglio può aggiungere altri progetti, sempre seguendo un criterio di selezione basato sul rilevante impatto economico e occupazionale. Quindi viene pubblicato un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) che riduce i tempi (non più del 50% come dice la delega) dei procedimenti amministrativi dovuti per il via all'attività d'impresa o di un progetto infrastrutturale.

Il taglio dei tempi riguarda l'insieme delle procedure autorizzatorie necessarie, compreso l'eventuale svolgimento di una Conferenza dei servizi. Se i termini ridotti non vengono rispettati Palazzo Chigi fà scattare il potere sostitutivo e fissa un nuovo termine per la conclusione del procedimento in corso. Per esercitare questo potere sostitutivo il presidente del Consiglio si avvale di un supporto tecnico-amministrativo, uno staff attivato pre-

sumibilmente a Palazzo Chigi a costo zero (come prevede la delega). Se le opere in questione avessero una rilevanza territoriale l'esercizio del potere sostitutivo

per fissare in nuovi termini di chiusura della procedura amministrativa potrebbe essere delegato ai sindaci o ai presidenti delle Regioni. Anche in questo caso il re-

golamento fa comunque un passo avanti rispetto allo schema regolatorio previsto oggi, con la previsione di un «responsabile del procedimento» all'interno di

ogni amministrazione cui ci si può rivolgere in caso di non rispetto dei termini. Un modello che non ha funzionato.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI E SANZIONI

Solo in caso di violazioni sostanziali si rischia il blocco delle autorizzazioni. Per vizi formali non più sospensiva ma intimazione ad adeguarsi

Provvedimenti in tempi certi



Autorizzazioni più veloci
 Il decreto legislativo sulla Conferenza dei servizi punta a garantire autorizzazioni in 60 giorni con riunioni tra più amministrazioni coinvolte in un procedimento in via telematica. Le decisioni finali scatteranno comunque entro 60 giorni, posto che si considererà come acquisito l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse

TEMPO-LIMITE

60 giorni



I procedimenti amministrativi
 All'inizio dell'anno ogni ente territoriale (Regioni e Comuni) stila una lista analitica dei progetti ritenuti strategici. Dopodiché la presidenza del Consiglio può aggiungere altri progetti. Quindi viene pubblicato un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) che riduce i tempi (non più del 50% come dice la delega) dei procedimenti amministrativi dovuti per il via all'attività d'impresa o di un progetto infrastrutturale

IL TAGLIO DEI TEMPI

-50%

TAGLIA TEMPI

Procedure accelerate per le licenze industriali

Tempi dimezzati per il rilascio di autorizzazioni o licenze industriali. Il regolamento di delegificazione interviene per accelerare le procedure quando c'è in ballo una grande opera o un grande insediamento produttivo giudicati strategici per il loro impatto economico e occupazionale.

Il testo prevede che all'inizio dell'anno ogni ente territoriale (Regioni e Comuni) stila una lista analitica dei progetti ritenuti strategici. Lista che può essere integrata dalla presidenza del Consiglio sempre seguendo un criterio

di selezione basato sul rilevante impatto economico e occupazionale. Quindi viene pubblicato un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) che riduce i tempi (non più del 50%) dei procedimenti amministrativi dovuti per il via all'attività d'impresa o a un progetto infrastrutturale. Se i termini ridotti non vengono rispettati scatta il potere sostitutivo di Palazzo Chigi che fissa un nuovo termine per la conclusione del procedimento in corso.

EFFICACIA



MEDIA

CONFERENZA DI SERVIZI

Stop ai tavoli, solo e-mail e tempi certi per decidere

Debutta la Conferenza dei servizi 2.0. Con la riforma Madia l'istituto - nato nel 1990 per facilitare la contestualità delle decisioni - si "dematerializza". La conferenza si svolgerà per lo più senza riunioni fisiche ma solo con l'invio per posta elettronica dei documenti necessari per esaminare un procedimento amministrativo che vede coinvolti più soggetti pubblici. E le decisioni finali scatteranno comunque entro 60 giorni: si considererà infatti come acquisito l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse.

Le riunioni "simultanee",

ovvero quelle in forma tradizionale, si potranno tenere anche in via telematica ma saranno limitate solo ai casi di decisioni particolarmente complesse o in cui sono richieste rilevanti modifiche progettuali che impongono alle amministrazioni coinvolte una valutazione aggiuntiva. Anche in questi casi vale la regola dei 60 giorni. Alla nuova Conferenza potrà partecipare un unico rappresentante, rispettivamente per le amministrazioni statali, uno per ogni Regione e uno per ogni Comune.

EFFICACIA



ALTA

Conferenza dei servizi

Via libera alla Conferenza dei servizi digitalizzata: chiusura entro 60 giorni con il silenzio-assenso delle amministrazioni coinvolte

Guardia forestale

Il corpo verrà assorbito nell'Arma dei carabinieri: 7mila i forestali coinvolti, possibile il passaggio alla pubblica amministrazione «senza divisa»

TRASPARENZA

Nuovi obblighi sul web e accesso ai dati più facile

Nuova iniezione di trasparenza nella Pa con una serie di obblighi per tutte le amministrazioni, a cominciare dall'inserimento nei siti di informazioni su appalti, su tempi medi di attesa nella sanità, sulla tempestività dei pagamenti nei confronti delle imprese creditrici e sui risultati della valutazione. Massima trasparenza anche sui contenuti dei piani per la prevenzione della corruzione.

Per avvicinare ancora di più i cittadini alla Pa arriva anche il «Freedom of Information Act» (Foia) che consentirà a chiunque di chiedere un dato

a qualsiasi amministrazione, senza bisogno di motivazioni (eccettuati i casi di segreto di divieto di divulgazione). La risposta dovrà arrivare entro 30 giorni altrimenti si incorre in sanzioni (competente è l'Anac). Previste anche procedure più semplici per l'iscrizione alla white list per gli appalti (gli elenchi dei soggetti non a rischio mafia) e la riduzione del 50% delle tariffe dovute agli operatori per le intercettazioni con una revisione della relativa disciplina.

EFFICACIA



▼ MEDIA

FORESTALI

In 7mila vanno all'Arma ma c'è l'incognita ricorsi

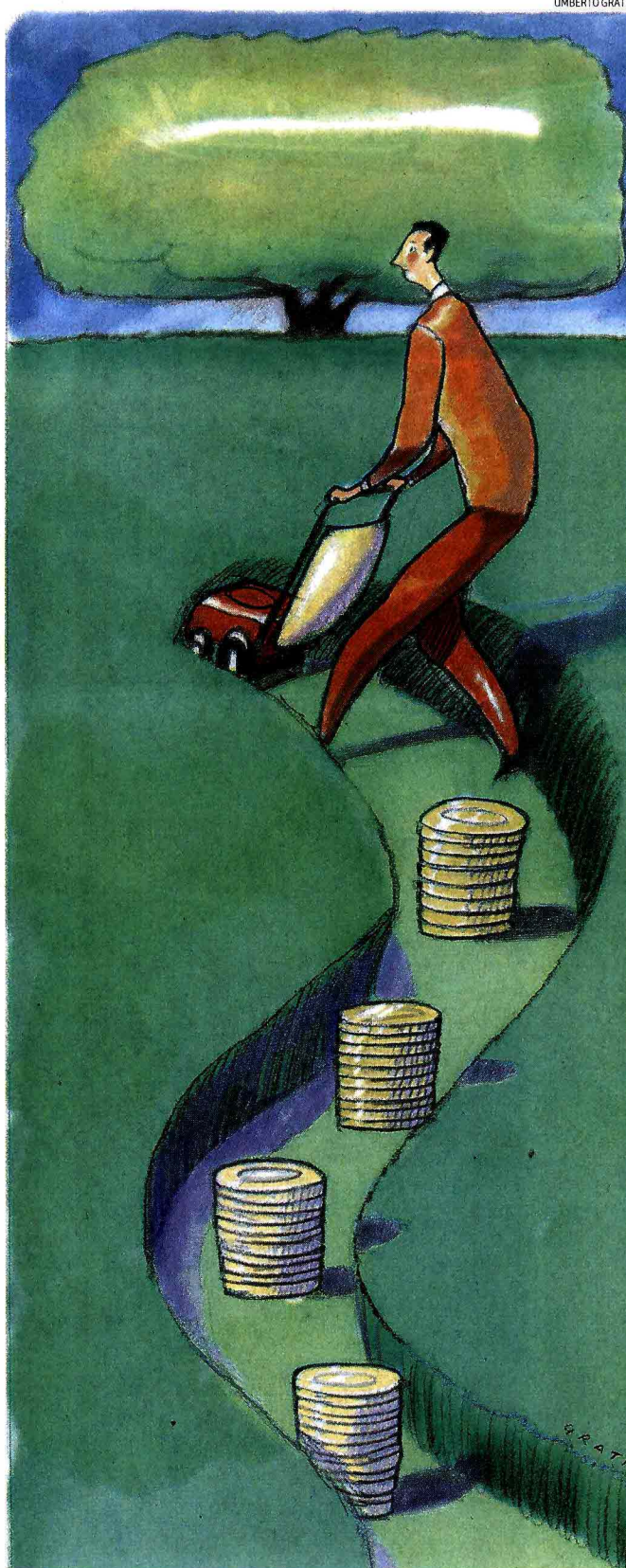
Mantenimento della sede e della retribuzione, in caso di ok all'entrata nell'Arma: era questa l'ipotesi normativa più accreditata nella definizione del testo entrato ieri a palazzo Chigi sul riordino delle forze di polizia. Una sorta di incentivo per frenare gli eventuali no di chi, tra i 7mila appartenenti al Corpo forestale, non voglia indossare la divisa della Benemerita. Non si può escludere che il testo alla fine preveda la messa in mobilità per i dipendenti che non accettano. Il decreto, poi, sancisce per legge le specialità - già esi-

stenti - di Polizia di Stato e Arma. E, soprattutto, prevede una nuova dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio secondo il criterio, di massima, di assegnare i poliziotti nei capoluoghi e i carabinieri in provincia. Ciò però non significa che l'Arma abbandonerà del tutto le città principali. Si profila anche una razionalizzazione dei centri di spesa, in modo da riunificare gli oneri per la manutenzione dei veicoli, la logistica, l'equipaggiamento e le mense.

EFFICACIA



MEDIA



UMBERTO GRATI

L'ANALISI

Davide Colombo

Uno Stato più semplice e la leva per la crescita

Per passare da uno Stato pesante a uno Stato semplice, come annuncia nel suo programma il Governo Renzi, occorre portare a termine una riforma della pubblica amministrazione che abbia l'ambizione di essere l'ultima di una lunga serie. L'ultima da realizzare con cura del dettaglio, equilibrio ma anche con la determinazione di arrivare a un punto oltre al quale le nuove regole si fermano per lasciare il passo a una buona implementazione. Ieri, nell'ennesima giornata di super-volatilità di tutte le borse europee, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha affermato che la

riforma della pubblica amministrazione «è la riforma che serve a fare le altre riforme. È lo strumento qualitativo che serve a rendere più efficiente il funzionamento della macchina pubblica». E non è un caso se il giorno prima, alla vigilia del Consiglio dei ministri in notturna che ha varato il primo pacchetto attuativo della riforma Madia, si sia discusso in un convegno organizzato proprio al ministero dell'Economia di uno dei testi unici più attesi, quello che dovrebbe portarci fuori dal «disordine regolatorio» in cui agiscono le società a partecipazione pubblica. È solo un capitolo di questo ampio intervento legislativo ma è interessante leggerlo per capire qual è la strategia scelta. Non si punta solo alla chiusura di un numero spropositato di aziende proliferate da amministrazioni d'ogni dimensione. Si esce dal mondo ibrido del pubblico-privato per tentare di garantire anche a queste aziende le regole societario-fallimentari valide per le imprese private, si limita la loro natura giuridica alle sole Spa e Srl, si riduce il perimetro di attività cui

possono essere dedicate. E si introduce una vigilanza sull'attuazione del passaggio al nuovo sistema che, tra l'altro, gestirà una banca dati delle partecipate, così sapremo magari entro un anno se sono davvero 8mila come le ha calcolate il Tesoro, oppure le 11mila dell'Istat o le 7.500 censite da altri istituti specializzati. Già conoscere la dimensione effettiva del «capitalismo municipale» è un passo avanti per un'amministrazione che volesse decidere come usare queste leve aziendali. A questo testo unico si lega a doppio filo quello sui servizi pubblici locali, che dovranno svilupparsi in una dimensione distrettuale nello «Stato semplice» che ha in mente questo esecutivo. Meno poltrone e più politica industriale servono al nostro Paese per avvicinarsi a modelli di buona gestione delle partecipazioni pubbliche che conoscono sistemi come quello francese o inglese.

Questo primo pacchetto di provvedimenti attuativi fa fare un passo avanti anche alle semplificazioni procedurali con la Conferenza dei servizi via

telematica, gli anticipi sulla Scia e l'ambizioso regolamento per dimezzare i tempi delle autorizzazioni per grandi insediamenti giudicati strategici sul piano economico e occupazionale. Misure che solo la buona implementazione di cui si diceva poco fa potrà dirci se funzioneranno o meno. Questi interventi entreranno nell'Agenda della semplificazione che monitora l'attuazione delle nuove regole su base triennale con il coinvolgimento degli enti locali (sono già 37 le azioni di semplificazione sotto esame nei settori dell'edilizia, il fisco e il welfare) e che chiunque può controllare sul sito www.italiasemplice.gov.it.

Il Consiglio dei ministri di ieri ha esaminato tante altre misure che, lette nel loro insieme e in attesa di quelle che arriveranno con i prossimi decreti Madia, chiuderanno il quadro di quest'azione strutturale di riordino della macchina pubblica. «Una riforma per fare le altre riforme» ha detto il ministro dell'Economia. Bisogna credergli perché è soprattutto su questo terreno che l'Europa giudica la tenuta della nostra fiscal stance e il percorso di convergenza che ci siamo impegnati a compiere.

BENCHMARK ESTERO

Meno poltrone e più politica industriale servono per avvicinarsi a modelli come quello francese o inglese

SOCIETÀ PUBBLICHE

L'intervento sulle partecipate non punta a un semplice taglio ma a un complessivo riordino della materia

DG SANITÀ

Albo unico per i manager, più trasparenza nelle Asl

Al via l'albo unico nazionale dei direttori generali di Asl e ospedali. Il Governo promette trasparenza e meritocrazia per la nomina dei manager e per i direttori sanitari e amministrativi degli enti sanitari pubblici. Scattano nuove procedure di nomina, di valutazione e di decadenza con l'obiettivo di recidere il cordone ombelicale con i partiti. Sarà istituito un elenco unico nazionale per chi è in possesso dei requisiti, ma solo fino ai 65 anni, dopo una selezione pubblica per titoli. L'incarico arriverà dai governatori dopo un avviso

pubblico locale e la valutazione di una speciale commissione che proporrà terna di candidati da cui sarà scelto il dg. La valutazione dei manager avverrà dopo 2 anni e riguarderà i risultati economico-finanziari, ma anche il bilancio di salute dell'ente, con la decadenza automatica anche per mala gestio, mancata trasparenza, violazione del principio di buon andamento e imparzialità della gestione. L'incarico del dg non sarà rinnovabile.

EFFICACIA



MEDIA

AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Procedimenti digitalizzati e pagamenti elettronici

Diverse le modifiche e le integrazioni introdotte al Codice dell'amministrazione digitale (Cad) per sfruttare meglio le tecnologie e provare a tagliare la burocrazia. Si parte dalla definizione di livelli minimi di qualità, sicurezza, accessibilità e tempestività dei servizi in modalità digitale con la previsione anche di sanzioni per le amministrazioni inadempienti. Il Cad prevede anche l'introduzione del principio «digital first» che punta a digitalizzare i procedimenti amministrativi in modo da garantire tempi

certi a cittadini e imprese. Si rafforza anche la via dei pagamenti elettronici come mezzo principale da utilizzare nelle transazioni con le Pa.

Si prevede poi l'accesso alla banda ultralarga con priorità nei bandi pubblici ai progetti nei settori scolastico, sanitario e turistico. Infine si introduce l'uso dei software open source nella Pa. Infine il nuovo Codice promette un miglior accesso on line ai servizi per la maternità e la genitorialità.

EFFICACIA



MEDIA

AUTORITÀ PORTUALI

I porti si riducono a 15 con più semplificazioni

Scatta uno dei primi riordini delle amministrazioni statali sui territori con il via libera al decreto sulle autorità portuali che vengono ridotte da 24 a 15. Si chiameranno autorità di sistema portuale («Adsp») con competenze anche su più di un grande porto (a esempio quella del mar ligure occidentale riunirà Genova e Savona e quella del tirreno centro meridionale mette insieme invece Napoli e Salerno). La sede dell'Adsp è nel porto «core» e nel caso di due o più porti sarà il ministro dei Trasporti a indicarla. Nei porti dove

non è stabilita l'autorità sarà comunque istituita una Direzione di scalo portuale.

Il decreto attuativo, oltre a disegnare la governance delle Adsp, provvede a istituire in ogni autorità uno sportello unico amministrativo per tutte le autorizzazioni e uno sportello unico per i controlli sulle merci presso l'agenzia delle dogane. Sempre sul fronte semplificazioni previsto anche un taglio delle formalità sull'arrivo e partenza delle navi.

EFFICACIA



MEDIA

Acquisti Pa. Il ministro Padoan: «La revisione della spesa continua e si rafforza». Da marzo le prime gare con il nuovo sistema di sole 33 stazioni appaltanti: sanità subito nel mirino per ridurre i costi dal 10 al 20% in tre anni

Spending, altri 5 miliardi anche da siringhe e aghi

Marco Rogari
Roberto Turno
 ROMA

La spending review non è morta e vive e lotta con noi. Parola del Governo. E già dai prossimi mesi si parte dalla spesa sanitaria per gli acquisti di beni e servizi. Con le gare nazionali di Consip e delle altre 32 stazioni appaltanti, che già a marzo faranno partire per prime le gare nazionali per l'acquisto delle ormai mitiche siringhe e degli annessi aghi per gli ospedali. Nel mirino da subito ben 15 miliardi di spesa che scorrono come rivoli, di cui 12,8 specificamente «sanitaria», altri 2,79 per beni e servizi dell'intero universo degli enti locali. Risparmi previsti: il 10% dell'intera somma, anche se stime più ottimistiche indicano un'asticella più in alto, addirittura fino al 20%. Ma con l'obiettivo di aggredire un totale di spesa pubblica per forniture che raggiungerà i 50 miliardi in tre anni. Come dire che si sfioreranno, e magari si supereranno, a regime nel periodo 5 miliardi di minori spese per la Pa.

Anno nuovo, speranze vecchie.

Ma il Governo, sotto pressione da sempre per il mancato rispetto degli obiettivi di spending review, rialza la posta. E lo fa cavalcando le novità arrivate con gli ultimi provvedimenti che d'un colpo solo hanno tagliato con l'accetta le stazioni appaltanti: da 35 mila sono scese a 33, appunto. Una rivoluzione, un autentico modo di ripartire daccapo per mettere la museruola a conti sopra le righe, mai verificati veramente, che non premiano la qualità degli acquisti e tanto meno il dominio del fenomeno da parte delle amministrazioni.

Non è stato un caso, ieri, il convegno organizzato ieri dal Mef e il suo slogan: «Acquisti trasparenti: la Pa semplifica e spende meglio». E proprio il padrone di casa Pier Carlo Padoan - accompagnato dalla ministra Beatrice Lorenzin, dal commissario alla spending Yoram Gutgeld e dall'ad di Consip Luigi Marroni - ha tenuto a puntualizzare con forza: «Non è vero che la spending review non c'è più: la revisione della spesa si rafforza nella qualità prima ancora che nella quantità». Rivendicando l'effetto sulla crescita e sull'occupazio-

ne delle riforme del Governo. Con un accento sull'attualità più stretta in discussione a palazzo Chigi: la riforma della Pa, che, ha aggiunto Padoan, «è la riforma che serve a fare le altre riforme».

A tutta spending, o comunque avanti con la spending, insomma. Di cui Gutgeld ha fornito numeri anche in parte inediti: gli interventi adottati dal 2014, ha rivelato, hanno prodotto una riduzione di spesa al 2016 di 24 miliardi. Il rapporto tra spesa corrente e Pil è sceso di conseguenza dell'1,6% rispetto al 2013. Naturalmente Gutgeld non ha tralasciato di esaltare gli effetti della revisione della spesa sull'azione complessiva del Governo: grazie alla spending si sono trovate le risorse per ridurre le tasse, tagliare il deficit, investire su scuola e ammortizzatori sociali. Non è un caso il suo slogan: «La revisione della spesa non è più una dieta, ma un cambio dello stile di vita».

Investire i risparmi in salute, qualificare la spesa, fare efficienza a tutti i livelli e sempre più in profondità: questi gli obiettivi che Lorenzin ha reclamato per la spesa

sanitaria e che si è detta sicura di poter conseguire. Senza traumi - giura - per la salute e la quantità delle cure per gli italiani. Sempreché le regioni facciano per intero la loro parte e che «si lavori insieme». Ma non basta. «In linea di massima - ha rivendicato la ministra della Salute - ci attendiamo tra il 15 e il 20% dei risparmi. Ma il sistema ci aiuterà anche a migliorare l'analisi del processo d'acquisto e la sua qualità».

Intanto si parte col decreto sulle nuove categorie merceologiche che finiranno subito sotto la lente, in attesa del «visto» della Corte dei conti e quindi di essere pubblicato rapidamente in «Gazzetta». Ben 14 categorie riguardano la sanità e altre 5 gli enti locali. Dai farmaci ai vaccini fino agli stent, passando per pacemaker alle pulizie, alle lavanderie o allo smaltimento dei rifiuti sanitari. Ma anche pulizia immobili, la vigilanza armata o la guardiania. E naturalmente, per la sanità, non potevano mancare «siringhe e aghi»: 150 milioni nel mirino. La Consip, ha anticipato l'ad Marroni, inizierà da marzo proprio con aghi e siringhe acquistati in ospedale e negli enti del Ssn. Ci si aspettano sorprese.

La spesa nel mirino

Le nuove categorie merceologiche e i relativi incidenza della spesa

Merceologia		Valore (mln di €)
Spesa specifica sanitaria		12.810
BENI		
1	Farmaci	8.000
2	Vaccini	310
3	Stent	170
4	Ausili per incontinenza	250
5	Protesi d'anca	200
6	Medicazioni generali	120
7	Defibrillatori	250
8	Pace-maker	170
9	Aghi e siringhe	150
SERVIZI		
10	Integrati per gestione app. elettromedicali	590
11	Pulizia per il Ssn	1.200
12	Ristorazione	700
13	Lavanderie	500
14	Smaltimento rifiuti sanitari	200
Spesa comune (Enti locali)		2.793

Fonte: Mef-Ministero della Salute

I NUMERI

24 miliardi

Riduzione spesa pubblica

La cifra della riduzione della spesa pubblica complessiva realizzata tra il 2014 e il 2016

-1,6%

Riduzione in rapporto al Pil

Il valore della riduzione della spesa pubblica corrente in rapporto al Pil realizzata tra il 2013 e il 2016

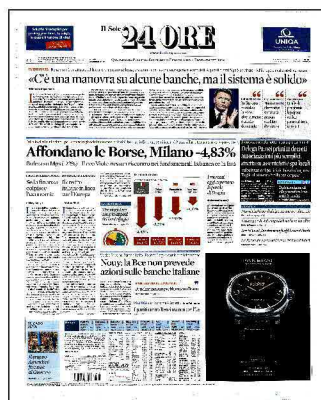
15,8 miliardi

Spesa "aggredita"

La spesa pubblica in beni e servizi che verrà aggredita quest'anno con il nuovo sistema basato su solo 33 stazioni appaltanti

«IN 3 ANNI 24 MLD DI TAGLI»

Gutgeld quantifica gli interventi del Governo: dal 2013 spesa corrente ridotta dell'1,6% sul Pil. Il ministro Lorenzin: meno sprechi e più qualità



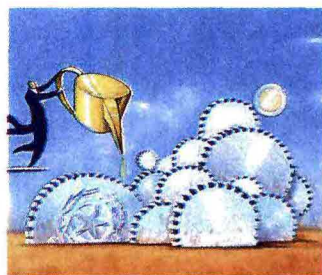
Servizi locali, l'Antitrust sugli affidamenti diretti

Gianni Trovati » pagina 44

Consiglio dei ministri/2. Piano di razionalizzazione con obbligo di alienare le società troppo piccole e non indispensabili per i fini istituzionali

Verifica Antitrust sugli affidamenti diretti

Entro sei mesi una delibera dovrà certificare il rispetto delle nuove regole per le «in house»



Gianni Trovati
MILANO

Per l'**in house** arriva l'adesione piena alle **regole europee** (che in pratica considerano gli affidamenti diretti come una via eccezionale da percorrere quando il ricorso al mercato è impossibile o troppo costoso), l'obbligo di certificare la sussistenza di queste condizioni, il controllo dell'Antitrust e, per tutti gli affidamenti in corso, l'obbligo di attestare con delibera il rispetto delle nuove regole. Per chi non lo fa entro sei mesi, con una sanzione che ribalta sulla società le conseguenze dell'inerzia dell'amministrazione, è prevista la cessazione automatica dell'affidamento. Oltre a sfoltire la «giungla» delle partecipate evocata a suo tempo da Cottarelli, la riforma dei servizi pubblici, esaminata nella notte dal Consiglio dei ministri, prova a scardinare le maglie degli affidamenti diretti, aprendo il più possibile nuovi spazi alla concorrenza. L'allineamento alle regole Ue, campo in cui il nuovo testo unico si coordina con le direttive appalti, riprende la «regola dell'80%», in base alla quale si può essere titolari di affidamento diretto anche se due decimi dell'attività sono svolti con altre amministrazioni; per potenziare infrastrutture e servizi, i titolari di affidamento in house potranno aprirsi al capitale priva-

to, che non potrà comunque avere «un'influenza determinante»

Ma sono le condizioni generali di contesto a mettere il freno all'**in house**. La verifica andrà condotta sulla base di un provvedimento-tipo, che sarà costruito dall'Anac. Per far partire l'affidamento diretto, o per consentirne la sopravvivenza, bisognerà dar conto delle ragioni della scelta, in linea con i parametri Ue, specificare i motivi del mancato ricorso alla gara, oltre al piano economico-finanziario asseverato su costi e ricavi, investimenti e finanziamenti. Su questi provvedimenti, che vanno inviati alla Corte dei conti e all'osservatorio sui servizi pubblici locali presso Palazzo Chigi, l'Antitrust potrà contestare le violazioni alle regole della concorrenza e, in caso di mancato adeguamento entro 60 giorni, potrà fare ricorso.

Se la parola d'ordine del testo unico sui servizi pubblici è la ri-

duzione degli affidamenti diretti, il cuore del provvedimento parallelo sulle società partecipate è ovviamente la riduzione del numero di aziende. Anche in questo caso, la prima scadenza è fissata a sei mesi dall'entrata in vigore della riforma: entro quella data, le Pa dovranno scrivere un piano straordinario di razionalizzazione, che a differenza del suo antenato previsto nella manovra dell'anno scorso è vincolante. Il piano dovrà infatti imporre l'alienazione delle società che non rientrano nei nuovi parametri, in base ai quali nelle bozze circolate finora rientrano solo Spa e Srl (anche se si è lavorato sull'ipotesi di prevedere altre forme). Servizi di interesse generale, opere pubbliche, beni e servizi strumentali e committenza per enti senza scopo di lucro sono i rami di attività ammessi, e i piani non potranno lasciare spazio alle società doppie e alle mini-aziende. Il testo finale prevederà infatti una soglia di fatturato, e chi nella media degli ultimi tre anni non l'ha raggiunta dovrà chiudere. Per costituire nuove società o acquisire partecipazioni, invece, bisognerà passare prima dalla Corte dei conti e poi dall'Antitrust. Su tutto vigilerà l'Unità di controllo presso l'Economia, mentre sarà la Funzione pubblica a gestire gli esuberanti delle controllate. Per gestire queste alienazioni, che andranno completate entro un anno dal piano (quindi entro 18 mesi dall'entrata in vigore), si prevede una replica del «modello Province» con gli elenchi delle «eccedenze» delle società controllate e il blocco delle assunzioni dall'esterno, salvo eccezioni per i profili assenti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In house

● Il termine affidamenti in house (o *in house providing*) indica l'ipotesi in cui il committente pubblico, derogando al principio di carattere generale dell'evidenza pubblica, invece di affidare all'esterno determinate prestazioni, provvede in proprio, e cioè all'interno, attribuendo l'appalto o il servizio ad altra entità giuridica di diritto pubblico mediante il sistema dell'affidamento senza gara

Le misure principali



LE SOCIETÀ AMMESSE

Per le partecipazioni pubbliche si prevede di regola solo la forma di Spa e Srl. Le partecipate possono operare nei servizi di interesse generale, nel campo delle opere pubbliche e dei beni e servizi strumentali alla Pa



LA SFORBICIATA

I piani straordinari di razionalizzazione, da scrivere entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma, dovranno prevedere l'alienazione entro un anno delle mini-società, delle aziende doppione e di quelle estranee alle finalità istituzionali



I CONTROLLI

Su tutta la struttura della riforma vigilerà un'Unità di controllo presso il ministero dell'Economia. Sui servizi pubblici locali il compito è invece affidato all'Osservatorio trasferito a Palazzo Chigi



IL PERSONALE

Anche le società che rispettano i nuovi parametri dovranno razionalizzare i propri organici individuando le eccedenze. Si creeranno elenchi di esuberanti presso la Funzione pubblica, da cui le controllate dovranno effettuare le nuove assunzioni



REINTERNALIZZAZIONI

Il personale della Pubblica amministrazione che nel tempo è stato trasferito in una partecipata a seguito di esternalizzazione dell'attività ha la corsia preferenziale per il ritorno alla Pa di appartenenza in caso di reinternalizzazione



GLI AMMINISTRATORI

Si prevede la divisione delle società in tre fasce, a seconda della dimensione degli organici e del valore della produzione. Le più piccole dovranno avere un amministratore unico, le intermedie un Cda di 3 membri e le grandi di 5



LA FALLIBILITÀ

La riforma prevede espressamente l'applicabilità alle società partecipate delle regole del diritto d'impresa e della legge fallimentare



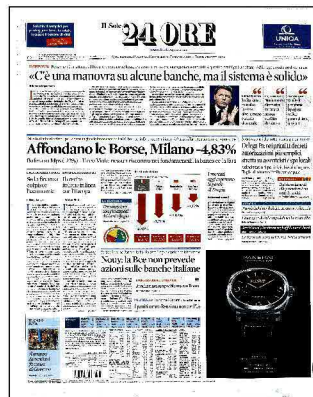
GLI AFFIDAMENTI

Per decidere un affidamento diretto occorrerà motivare, in una delibera basata su uno schema tipo dell'Anac, l'assenza delle condizioni per il ricorso al mercato



LA CONCORRENZA

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma andranno messi sotto esame anche gli attuali affidamenti in house. Le delibere saranno verificate dall'Antitrust



Tar di Pescara. Provvedimenti antimafia Con l'interdittiva perdere l'appalto non è automatico

Francesco Clemente

■ L'impresa colpita da **interdittiva antimafia** non può perdere in automatico l'appalto se il prefetto ne ha disposto la gestione «straordinaria e temporanea» limitata a garantire il «completamento dell'esecuzione del contratto» di interesse pubblico. Il Tar di Pescara - sentenza n.1/2016, 4 gennaio - ha così annullato la rescissione di un contratto di gestione pubblica illuminazione decisa da un Comune contro una cooperativa - già oggetto di informativa antimafia (articolo 84, Dlgs 159/2011) - dopo la gestione straordinaria ordinata dal prefetto solo per completare i contratti in corso e ritenuti dai commissari più «urgenti e necessari» per valore e numero di addetti.

Ciò è previsto dalle misure anticorruzione della riforma Pa - articolo 32, Dl 90/2014 - «anche nei casi in cui sia stata emessa dal prefetto un'informativa antimafia interdittiva e sussista l'urgente necessità di assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto, ovvero la sua prosecuzione al fine di garantire la continuità di funzioni e servizi indifferibili per la tutela di diritti fondamentali, nonché per la salvaguardia dei livelli occupazionali o dell'integrità dei bilanci pubblici» e anche quando il Codice antimafia (articolo 94) consente alle stazioni appaltanti - in via eccezionale e motivata - di mantenere le ditte «indiziate» (opera quasi finita, fornitura essenziale all'interesse pubblico o fornitore non sostituibile presto).

Per il Comune, invece, l'annullamento del contratto era «doveroso» per le stesse norme, poiché per il «completamento» in gestione straordinaria occorreva «quantomeno un inizio di esecuzione materiale» e non co-

me in questo caso «solo preliminari misure organizzative (...)».

Ritenendo tale tesi «arbitrariamente restrittiva», i giudici hanno spiegato che «il riferimento alla fase dell'esecuzione è da intendersi nel senso proprio giuridico come fase successiva a quella di stipula del contratto e non in quello meramente empirico di materiale inizio della prestazione che peraltro non è affatto contemplato dal legislatore (...)». Il Tar ha poi chiarito che, al contrario di quanto dettato il Codice in caso di interdittiva, nella gestione straordinaria «si tratta di una valutazione (...) rimessa al prefetto e mira a sterilizzare tale

LA CONDIZIONE

Il prefetto può disporre la gestione straordinaria e temporanea solo per garantire l'esecuzione di un contratto importante

condizionamento mafioso, consentendo così una gestione da esso immune, che priva quindi le stazioni appaltanti del potere di recedere sulla base del mero presupposto dell'interdittiva (...)».

Il Tar sottolinea che «la norma mira principalmente a tutelare l'interesse pubblico alla prosecuzione del rapporto... già instaurato, senza gravare l'amministrazione dell'onere di espletare una nuova gara» e che l'appalto in esame, «manifestamente incluso» nella gestione straordinaria «per scelta» dei commissari (e da qui il motivo del ricorso contro il Comune), già solo per l'alta base d'asta (29 milioni) «rientra ampiamente nei parametri specificati dal prefetto per la selezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA. Renzi: non è un attacco all'Italia, è il mercato bellezza, ora avanti con fusioni, aggregazioni e acquisti. A questi prezzi Mps è un affare - All'Europa chiediamo di cambiare

«C'è una manovra su alcune banche, ma il sistema è solido»

di **Roberto Napolitano**

Il mondo si è "fermato", Cina e emergenti non sono più la locomotiva, la Russia è in recessione, il petrolio è sceso sotto il livello di guardia, vecchie e nuovi terrorismi minano le basi della crescita americana e della timida ripresa europea, la tempesta finanziaria è globale. C'è, però, un'altra tempesta tutta italiana che riguarda le nostre banche e brucia molto di più perché incide sulla fiducia e tocca il risparmio degli italiani. In una giornata di passione per Piazza Affari i suoi titoli bancari, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, risponde su tutto: conflitto con l'Europa e questione bancaria, scandali e trasparenza dei mercati, manovre a rischio e clausole di salvaguardia, riforma dei contratti, ripresa e grandi partite dell'acciaio (Ilva) e della banda larga (Telecom), pubblica amministrazione, riforme istituzionali. Ascoltiamolo.

Presidente Renzi, siamo entrati nel nuovo anno con alcuni cauti segnali positivi sul fronte dell'economia reale, ma assistiamo a una nuova turbolenza sul fronte finanziario, con l'Italia e le sue banche in particolare sotto pressione sui mercati internazionali. In questo contesto la scena è stata occupata da un confronto muscolare del governo italiano con la Commissione europea. Non crede che possa essere una strategia ad alto rischio?

Dividere i due aspetti. La tensione sul fronte bancario ci vede attenti e preoccupati, ma può essere persino una buona occasione per il sistema del credito italiano, a condizione che si agisca presto e bene. Mai rapporti con l'Europa non sono collegati. Io credo che la politica economica europea vada cambiata. E del resto le istituzioni europee sono in difficoltà su tutto: immigrazione, crescita, energia, sicurezza. L'Italia non mostra i muscoli, ma dobbiamo smetterla col provincialismo

di chi passa le giornate a pensare che Bruxelles sia infallibile. Anche perché - la storia di questi dieci anni ce lo insegna - purtroppo non sono infallibili alla Commissione.

Pretendere un cambiamento di politica europea in favore della crescita è giusto. Ma lei ha le alleanze per poter alzare la voce?

Io non alzo la voce. Alzo la mano. E faccio domande. È giusto un approccio tutto incentrato sull'austerità quando i populismi sono più forti nelle zone svantaggiate e di crisi economica? È giusto avere due pesi e due misure sull'energia? È giusto procedere a zig-zag sull'immigrazione? Mai alzato la voce a Bruxelles. Su questi punti in tanti pensano che le cose debbano cambiare. La sfida oggi è costruire una serie di proposte, come l'Italia - ritornata grande grazie alle riforme - può e deve fare. Nessuna polemica, solo proposte. Gli alleati non mancano, glielo garantisco. Continua ► pagina 2

Intervista a Renzi

PARLA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

In arrivo la bad bank

Sulla bad bank si poteva agire quattro anni fa, ma tra qualche settimana tutto sarà più chiaro

Il mercato delle sofferenze

La prima soluzione sui Npl è far ripartire l'economia. Va agevolato il mercato a comprarli

La debolezza italiana in Europa

L'Italia ha investito meno del dovuto nella creazione di una tecnostuttura in Europa

Grandi player e Pmi

L'Italia ha nelle Pmi il punto di forza, ma ci vogliono grandi player in alcuni settori

La riforma costituzionale

Se perdo il referendum lascio la politica, non resto al potere se non posso cambiare le cose

«Manovra su alcune banche ma non è un attacco all'Italia Su Mps deciderà il mercato»

«L'Europa deve cambiare: abbiamo le nostre proposte e gli alleati non ci mancano. Bruxelles non è infallibile»

di **Roberto Napolitano**

► Continua da pagina 1

L'attacco che il presidente della Commissione Juncker ha rivolto all'Italia alcuni giorni fa è inusuale e inaccettabile. Ma al di là dell'attacco, non la preoccupa che nessun capo di governo d'Europa abbia espresso solidarietà all'Italia sottolineando questa incongruenza? Non c'è il rischio concreto di un isolamento?

Credo che Jean-Claude abbia sbagliato linguaggio nel metodo e sostanza nel merito. Ma non mi preoccupa certo un infortunio verbale del presidente

della Commissione: siamo l'Italia, uno dei Paesi fondatori. E il mio partito è il partito più votato in Europa, con oltre undici milioni di voti. Se Juncker è lì, è grazie anche ai voti del Pd e del Pse. Non sono permaloso. Se Juncker sbaglia una conferenza stampa, pace. Se Juncker sbaglia politiche, allora sì che mi preoccupo.

Che cosa dirà alla Merkel quando la incontrerà?

Che la prima a essere interessata ad avere un'Italia forte è una Germania meno egoista si chiama Angela Merkel. La stimolo e farò di tutto per darle una mano. Ma le regole devono valere per tutti, nessuno esclusa. Anche per la Germa-

nia, insomma.

Quando da Bruxelles si denuncia che a Roma manca un interlocutore, si sottolinea quello che è un problema più volte evidenziato in questi anni: la debolezza italiana rispetto ad altri Paesi nel lavorare con la dovuta costanza, serietà, determinazione sui dossier più delicati. Non crede che sia un problema vero?

Con una battuta potrei dire che di interlocutori ce ne sono fin troppi. Mariconosco che un punto di verità c'è: l'Italia ha investito meno del dovuto nella creazione di una tecnostuttura in grado di essere squadra. Abbiamo funzionari e tecnici tra i più brillanti: talvolta non si

sentono parte della stessa comunità. La dico in un altro modo: una squadra con diversi fuoriclasse che non si passano la palla e litigano nello spogliatoio non vince lo scudetto. La nomina di Carlo Calenda e la professionalità di tante donne e uomini della diplomazia, della carriera europea, della pubblica amministrazione in Italia consentiranno di lavorare meglio in questa direzione.

Facciamo l'esempio dei fondi europei. È antica la nostra incapacità a spendere e a spendere bene le risorse europee. Il suo governo se ne sta occupando? E con chi?

Sui fondi europei abbiamo fatto uno strepitoso lavoro di recupero, con il team guidato da De Vincenti. Pensi solo a Pompei, per fare un esempio. Certo, il potere di veto di alcune regioni è stato eccessivo, ma anche grazie alle riforme le cose stanno cambiando.

È soprattutto sulla questione bancaria che l'Italia, in passato come oggi, non è riuscita a difendere gli interessi nazionali. Sul tema cruciale della bad bank non si poteva trovare prima un'intesa con Bruxelles?

Certo che si poteva fare prima. Aggiungo: si doveva fare tre-quattro anni fa. Si è scelta un'altra soluzione e si è perso l'attimo fuggente. E il bello è che qualche responsabile di quella omissione adesso ci fa pure la morale. Ma bando alle polemiche, la prego: il ministro Padoan sta facendo miracoli sapendo che occorre un insieme di norme, a cominciare da quelle che velocizzeranno il disincagliamento dei debiti. Questione di qualche settimana e tutto sarà più chiaro.

Ma oggi lei ritiene che possa essere imminente una soluzione che possa attenuare il peso dei Non Performing Loans (Npl) sul sistema bancario?

La prima soluzione sui Npl è far ripartire l'economia, agevolare il mercato privato a comprarsi, incoraggiare aggregazioni, fusioni e consolidamenti bancari: tutte cose su cui la nostra iniziativa è incessante nel rispetto di tutte le norme. Io credo che il mercato stia mandando segnali chiari e penso che azionisti e manager interessati sappiano perfettamente cosa va fatto. Aggiungo: io credo stiano lavorando alacremente per farlo.

Era così impossibile ottenere la non retroattività delle nuove regole sulla risoluzione delle crisi bancarie?

Dura lex, sed lex. Noi rispettiamo le regole. E proprio per questo siamo autorizzati a chiedere agli altri di non usare due pesi e due misure.

Intanto in questi giorni i titoli bancari sono stati fortemente penalizzati sui mercati finanziari. Con lo scudo della Bce non è più possibile un attacco ai titoli sovrani di un Paese dell'Eurozona, come è accaduto in passato anche per l'Italia. Oggi l'opinione dif-

fusa è che l'unico attacco possibile possa passare proprio per il settore bancario. È quello che sta accadendo?

No. C'è una manovra su alcune banche, punto. Il sistema secondo me è molto più solido di quello che legittimamente alcuni investitori temono. Ai miei interlocutori dico sempre che quando alcuni importanti investitori hanno abbandonato l'Italia nel momento più buio del 2011-2012 hanno perso una grande opportunità: se avessero mantenuto le loro posizioni ad esempio sui titoli di stato - con quei valori - oggi farebbero soldi a palate. E invece magari l'assicuratore tedesco o il bancario francese ha acquistato altro. E oggi se ne pente, eccome se se ne pente. Gli eventi di queste ore agevoleranno fusioni, aggregazioni, acquisti. È il mercato, bellezza. Vedrà che sarà uno scenario interessante, ne sono certo.

Che cosa vi siete detti nell'incontro a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il direttore generale Salvatore Rossi? Avete misure allo studio?

Seguiamo la vicenda, insieme.

Il Monte dei Paschi, in particolare, è sotto attacco: ha perso oltre il 40% in tre giorni. Gli investitori e i risparmiatori sono preoccupati. C'è una soluzione in vista? Può rassicurarli e come?

Il Monte dei Paschi oggi è a prezzi incredibili. Penso che la soluzione migliore sarà quella che il mercato deciderà. Mi piacerebbe tanto fosse italiana, ma chiunque verrà farà un ottimo affare.

Un analista di JP Morgan, ripreso dal Financial Times, ha detto: evitate l'Italia. C'è o non c'è il rischio che si moltiplichino i grandi investitori che tornino a suggerire di evitare i titoli italiani, anche in relazione allo scontro con Bruxelles?

Gli analisti con cui parliamo tutti noi, i big, di JP Morgan e di altre realtà sanno perfettamente che investire in Italia oggi è una ghiotta opportunità. Direttore, investire in Italia è una delle scelte più convenienti oggi: Paese stabile, sistema solido, tensioni geopolitiche altrove. Gli investitori lo sanno.

Ma gli italiani possono stare sicuri con i loro risparmi?

Ovviamente sì. E del resto avere uno dei risparmi privati più alti rispetto al Pil è la grande forza italiana. Non la perderemo mai.

Sulla questione delle quattro banche (Banca Marche, Cari Ferrara, Banca Etruria, CariChieti) tutte le istituzioni coinvolte e i soggetti coinvolti hanno fatto il proprio dovere?

Nella situazione data non avevamo alternative. Mi spiace per gli obbligazionisti subordinati per i quali - comunque - confermo l'impegno: chi è stato truffa-

to riavrà i suoi soldi grazie all'ottimo lavoro che sta predisponendo Anac con il Mef. Ma con queste regole non avevamo alternative: abbiamo salvato un milione di conti correnti, migliaia di stipendi, quattro banche che almeno avranno un futuro.

È merito di questo governo avere fatto la legge sulle banche popolari e avere costretto quelle messe peggio (compresa Banca Etruria) a fare i conti con i loro errori e con la nuova realtà. Sul piano politico, però, l'attenzione resta concentrata su Banca Etruria: il padre del ministro Boschi non è indagato ma è stato sanzionato da Banca d'Italia e sono emersi incontri tra lui e una figura discussa come Carboni. Si sente di escludere ogni tipo di conflitto di interesse?

Non c'è nessun conflitto di interessi. Il ministro Boschi lo ha spiegato in modo impeccabile in Aula e la Camera ha respinto la mozione di sfiducia. Comprendo le strumentalizzazioni interessate di parte delle opposizioni, ma la realtà è più forte delle strumentalizzazioni.

Il Sole 24 Ore con un suo Manifesto ha proposto di introdurre prospetti semplificati, dove sia indicato con estrema chiarezza il livello di rischio dei prodotti finanziari. Abbiamo anche presentato un fac-simile. Il Governo, lei, intende sostenere questa iniziativa?

Condivido totalmente il principio. Sul fac-simile lascio a Mef, Consob, Banca d'Italia e Abi le valutazioni tecniche. Ma il principio che esprime è sacrosanto.

Si è parlato in passato di un progetto di fusione tra Banca Intesa e UniCredit. Ha mai creduto in questo piano? E lo ritiene ancora necessario?

Non è mia competenza entrare in queste dinamiche.

Non crede che l'Italia abbia bisogno di più banche grandi in competizione tra loro e non di una grande e tanti nani intorno?

L'Italia ha il sistema delle piccole e medie imprese come punto di forza. Ma ci vogliono grandi player in alcuni settori: qualche banca, qualche assicurazione, qualche multinazionale nell'energia, nell'auto, nell'agroalimentare. In tutti i settori chiave. Le modalità però dipendono dagli azionisti, non dal Governo.

Altro tema di confronto con l'Eropa è quello della flessibilità sui conti pubblici. C'è il rischio in primavera di dover correggere la manovra appena approvata?

Nessun rischio. Stiamo parlando di qualche decimale di differenza. In compenso questa Stabilità restituisce molta fiducia all'Italia e agli italiani.

Per una volta non ho sentito una critica: Imu, superammortamenti, tasse agricole, welfare aziendale, patto di stabilità per investimenti dei comuni, potrei continuare a lungo. A me sembra una cosa enorme, totalmente oscurata dalle polemiche più o meno giustificate sulle banche. Ma l'Italia c'è, riparte. Con buona pace di chi scommetteva sul suo fallimento

Guardiamo alla prossima manovra: con le clausole di salvaguardia e un'Europa che appare molto poco disponibile a concedere nuova flessibilità potrebbe essere necessaria una stretta molto penalizzante per la ripresa. Come eviteremo questo rischio?

La flessibilità europea non è una concessione, direttore. È una regola dell'Unione Europea, un preciso impegno di Juncker e dei suoi. Io non ho cambiato idea. Credo neanche lui.

Che segnali avete sul fronte della ripresa? Ci sono dati positivi, ma non univoci, sia sul fronte dell'occupazione che della crescita.

I fattori esterni paradossalmente non ci aiutano: instabilità, il crollo del prezzo del petrolio diventa un'insidia geopolitica, l'inflazione non riparte. Ma l'Italia sta finalmente ripartendo, lo vediamo dall'immobiliare ai consumi. Questa è davvero la volta buona.

Cruciali saranno anche gli investimenti esteri...

I dati sugli investimenti esteri non sono mai stati così buoni. Aggiungo che non è solo merito delle riforme: la situazione di instabilità che hanno altre regioni del mondo, e persino qualche Paese nostro amico europeo, rendono l'Italia una delle realtà più interessanti. Ma dobbiamo fare ancora di più nell'agevolare l'investimento. La riduzione dei tempi sulle pratiche amministrative votata ieri dal Consiglio dei Ministri va in questa direzione.

Riforma della contrattazione, interverrete se le parti non troveranno un accordo? E in che direzione?

La palla è nelle mani delle parti sindacali. Ma il tempo sta per scadere. Se non si sbrigliano loro, ci pensiamo noi. E non è una minaccia, ma una semplice constatazione di buon senso, converrà.

Lei è favorevole a un ingresso di Cdp nel capitale di Telecom scambiando la partecipazione in Mediatech? E che ruolo può avere l'Enel in questa partita?

Decideranno i vertici di Cdp.

Caso Ilva: a parte lo scontro con l'Europa che non promette nulla di buono, vede una via di uscita? Può dirci come?

Noi non accetteremo mai che Ilva sia uccisa dalle lobby di acciaieri di altri Paesi. Adesso è aperto il bando, vediamo se - come io credo - ci sarà una

cordata vincente. Sono ottimista. Lo scontro europeo su Ilva mi sembra il meno grave.

Infine, capitolo riforme. Il Governo ha commesso qualche errore ma ha fatto molto: ieri è stata la volta dei decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione, quella più attesa in casa e fuori, che dovranno però ancora andare alle Camere per i pareri.

Quella più attesa è sempre la prossima. Quella della Pa segna un buon passo in avanti. Nulla è decisivo, tutto è importante: dai furbetti della timbratura sino alla riduzione dei corpi di polizia, dalle aziende partecipate sino alla dirigenza sanitaria fino ai tempi di concessioni e autorizzazioni. Ieri ho parlato in Senato sulla riforma costituzionale di revisione del bicameralismo e del titolo V perché a mio giudizio è una riforma storica.

Conferma che il referendum costituzionale sarà anche un test sul Governo? Ci può essere la tentazione di andare al voto in caso di vittoria?

Se perdo il referendum, lascio la politica. Non sono come gli altri. Non resto al potere se non posso cambiare le cose. Se vinciamo, invece, concluderemo la legislatura regolarmente: finalmente in Italia si rispetteranno le scadenze elettorali senza la brutta prassi delle elezioni anticipate. Ma per il referendum andremo casa per casa: la scelta è tra l'Italia che dice sempre no e non vuole mai cambiare e chi invece ci prova con coraggio e determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
UNIONE EUROPEA
 In Europa non alzo la voce, alzo la mano e faccio domande

“
LE QUATTRO BANCHE
 Non avevamo alternative, su Etruria nessun conflitto d'interessi

“
TRASPARENZA
 Condivido pienamente la proposta del Sole per semplificare i prospetti

I temi

LE RIFORME

Sulle riforme - osserva il presidente del Consiglio - quella più attesa è sempre la prossima: «Quella della Pa segna un buon passo in avanti. Nulla è decisivo, tutto è importante: dai furbetti della timbratura sino alla riduzione dei corpi di polizia, dalle aziende partecipate sino alla dirigenza sanitaria fino ai tempi di concessioni e autorizzazioni»

LA QUESTIONE ILVA

Nell'intervista anche la questione dell'Ilva, con lo scontro con l'Europa che non promette niente di buono. Renzi assicura che «noi non accetteremo mai che Ilva sia uccisa dalle lobby di acciaiari di altri Paesi. Adesso è aperto il bando, vediamo se - come io credo -, osserva il presidente del Consiglio, ci sarà una cordata vincente. Sono ottimista. Lo scontro europeo su Ilva mi sembra il meno grave».

GLI INVESTIMENTI

I dati sugli investimenti esteri, dice il premier, «non sono mai stati così buoni. Aggiungo che non è solo merito delle riforme: la situazione di instabilità che hanno altre regioni del mondo rendono l'Italia una delle realtà più interessanti. Ma dobbiamo fare ancora di più. La riduzione dei tempi sulle pratiche amministrative votata ieri dal Consiglio dei Ministri va in questa direzione».

LA LEGGE DI STABILITÀ

Per Renzi non c'è alcun rischio di bocciatura della nostra manovra: «Stiamo parlando di qualche decimale di differenza. In compenso questa Stabilità restituisce molta fiducia all'Italia e agli italiani. Per una volta non ho sentito una critica: Imu, superammortamenti, tasse agricole, welfare aziendale, patto di stabilità per investimenti dei comuni, potrei continuare a lungo. A me sembra una cosa enorme».

DICE DI LORO



Angela Merkel

Cancelliera tedesca

La Merkel è la prima ad essere interessata a un'Italia forte e una Germania meno egoista: la stimo e farò di tutto per darle una mano. Ma le regole devono valere per tutti nessuno escluso



Pier Carlo Padoan

Ministro dell'Economia

Sul tema delle bad bank il ministro Padoan sta facendo miracoli sapendo che occorre un insieme di norme, a cominciare da quelle che velocizzeranno il disincagliamento dei debiti



Carlo Calenda

Nuovo rappresentante dell'Italia alla Ue

La nomina di Carlo Calenda a Bruxelles e la professionalità di tante donne e uomini della diplomazia consentiranno di lavorare meglio nella direzione di un lavoro di squadra italiano in Europa

“

GLI ERRORI DI JUNKER

Credo che Juncker abbia sbagliato metodo e merito. Se sbaglia una conferenza stampa pace, mi preoccupa se sbaglia le politiche



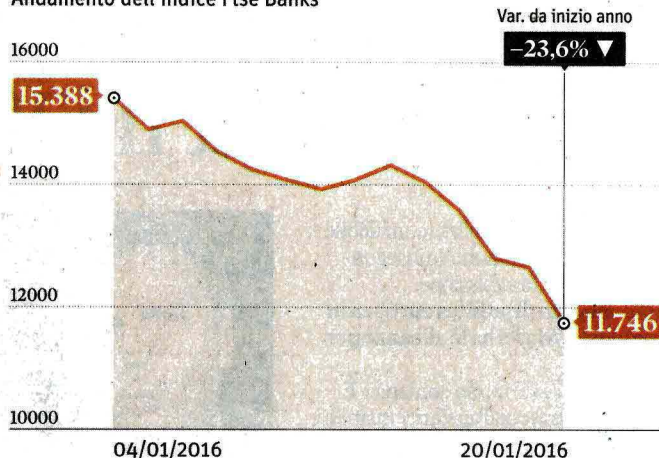
Commissione Ue. Il presidente Jean-Claude Juncker

I NODI DI CREDITO E CRESCITA

Nel corso delle ultime sedute di Borsa il comparto del credito italiano è stato «sotto attacco»: il tema dello stock dei crediti inesigibili, della loro valutazione e dei ritardi nel consolidamento sono stati visti dal mercato come un pretesto per una forte ondata di vendite su tutto il settore. In particolare, a risentire di questo clima è stato il Monte dei Paschi di Siena: la banca senese, già reduce da due aumenti di capitale in due anni, ha visto il titolo crollare da 1,27 a 0,51 euro in due settimane. Forti vendite anche su Carige, a sua volta reduce da una doppia ricapitalizzazione.

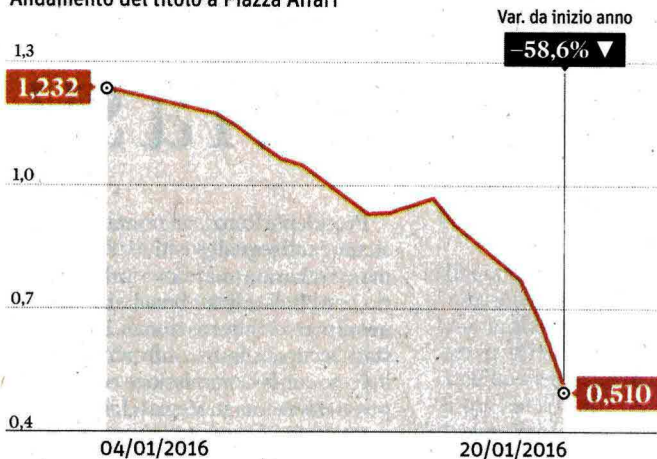
LE BANCHE ITALIANE A PIAZZA AFFARI

Andamento dell'indice Ftse Banks



IL CROLLO DEL MONTEPASCHI

Andamento del titolo a Piazza Affari



48 miliardi

La capitalizzazione bruciata

In questo scorcio di 2016 il principale indice di Piazza Affari, che attualmente raccoglie i 41 big del listino, ha lasciato sul terreno il 16,1% perdendo circa 48 miliardi di capitalizzazione. A guidare il crollo di Milano è stato in particolare l'indice bancario, che ha un «peso» determinante a Piazza Affari: il calo sfiora il 24%.

1,495 miliardi

La capitalizzazione

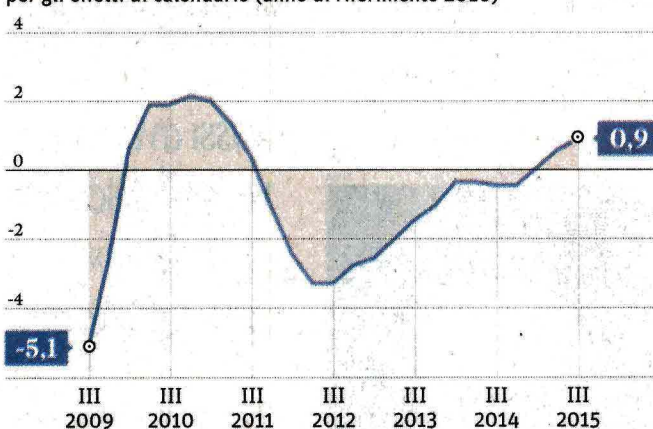
Il Monte dei Paschi ha, ad oggi, una capitalizzazione inferiore al miliardo e mezzo di euro. Nelle poche sedute di mercato avvenute da inizio anno ha già bruciato quasi il 60% del valore. La banca senese ha effettuato nel giugno del 2014 un aumento di capitale da tre miliardi dopo aver portato a termine l'anno prima un'altra ricapitalizzazione da 5 miliardi.

La crescita debole

Dopo tredici trimestri consecutivi di calo del reddito nazionale nel 2015 s'è registrata un'inversione del ciclo economico, che è tornato debolmente espansivo. Le previsioni per fine 2015 sono di una crescita dello 0,8-0,9%. A pesare sulla crescita sono le incognite del commercio estero, in contrazione, e sulla ripartenza degli investimenti. Due settimane fa Istat ha diffuso gli ultimi dati sul mercato del lavoro con un tasso di disoccupazione in calo di due decimali al 11,3% e un tasso di occupazione in crescita dello 0,1% al 56,4%.

L'ANDAMENTO DEL PIL

Var.% tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010)



1,6%

Il Pil del 2016

Lo scenario macroeconomico contenuto nel Documento programmatico di bilancio che il Governo ha inviato a Bruxelles con il varo della legge di Stabilità prevede per l'anno in corso una crescita dell'1,6% dopo il +0,9% del 2015. Bankitalia nei giorni scorsi ha diffuso una stima di crescita dell'1,5%.

Il rischio degli aumenti Iva

L'ultima manovra da 32 miliardi ha disinnescato per ora solo nel 2016 le clausole di salvaguardia per 16,8 miliardi, e rinviato alla prossima legge di bilancio l'onere di neutralizzarne ulteriori per un totale di 35 miliardi nel biennio 2017-2018. Ma già con il Def di metà aprile occorrerà comunicare alla Commissione europea come si intenda far fronte alle clausole di salvaguardia che produrranno i loro effetti dal prossimo anno (15 miliardi nel 2017, e 20 dal 2018 in poi). Se non scatterà il prospettato aumento dell'Iva e delle accise, andranno indicate le misure compensative

LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

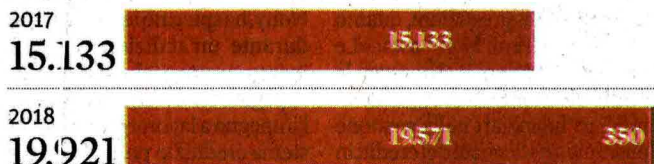
Dati in milioni

■ Variazione aliquote e riduzione agevolazioni e detrazioni fiscali ■ Aumento accisa carburante ■ Incremento aliquote IVA ■ Incremento accise

Clausole disinnescate



Gli effetti finanziari delle nuove clausole



35 miliardi

Le clausole

A marzo, l'Istat confermerà con ogni probabilità che il deficit 2015 in linea con l'obiettivo programmato: il 2,6% del Pil. La principale incognita, che pesa sulle prossime decisioni di politica economica, riguarda i 35 miliardi da reperire (15 nel 2017, 20 nel 2018) per effetto delle clausole di salvaguardia tuttora pendenti sul bilancio pubblico

“

IL MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE

Condivido pienamente la proposta del Sole per avere prospetti semplificati, è un principio sacrosanto

“

NIENTE CONFLITTI D'INTERESSI

Con queste regole non avevamo alternative sulle quattro banche, su Etruria non c'è conflitto d'interessi

“

LA MANOVRA E LA FLESSIBILITÀ UE

La flessibilità europea non è una concessione, è una regola della Ue. Comunque parliamo solo di decimali



Presidente del Consiglio. Matteo Renzi

In zona Cesarini il decreto legislativo sul credito immobiliare

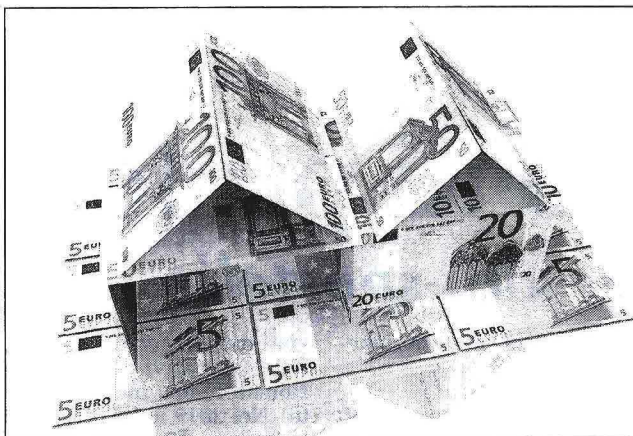
Pausa prima del mutuoAlmeno sette giorni al cliente per firmare

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Pausa di riflessione prima di indebitarsi con un mutuo bancario. È una delle garanzie a tutela del consumatore alle prese con i finanziamenti per l'acquisto della casa. A prevederlo è il decreto legislativo, approvato ieri dal consiglio dei ministri, che attua la direttiva 2014/17/UE sui mutui per beni immobili residenziali (direttiva Mcd, cioè Mortgage credit directive). In realtà il provvedimento rappresenta solo una tappa di avvicinamento al pieno recepimento della normativa.

Il decreto legislativo viene approvato in zona Cesarini per non incorrere in procedure di infrazione, considerato che il termine per il recepimento scade oggi. La disciplina verrà ripensata e completata, però, in sede di attuazione della legge di delegazione europea 2015.

La novità che salta agli occhi, dal punto di vista del consumatore, è il periodo di riflessione di sette giorni per confrontare le possibili alternative sul mercato. Ma le novità toccheranno anche la trasparenza bancaria



e l'attività di mediazione.

Analizziamo, dunque, come cambia la disciplina del Testo unico bancario (dlgs. 385/1993)

Ambito di applicazione. Le novità riguardano i contratti di concessione di mutuo ipotecario su un immobile residenziale o per l'acquisto dello stesso sottoscritto da un consumatore.

Merito creditizio. L'operatore finanziario deve tagliare il mutuo su misura del consumatore, valutando il merito creditizio, chiarendo i rischi cui il debitore si espone.

La banca potrà consultare banche dati che contengano in-

formazioni sul consumatore.

Il consulente finanziario sarà tenuto ad avvisare il consumatore quando, in ragione della sua situazione finanziaria, un contratto di credito possa comportare un rischio specifico a suo carico. Il consulente deve preoccuparsi della sostenibilità delle rate, anche nell'interesse dell'ente finanziatore.

Pausa di riflessione. La banca deve dare all'interessato le informazioni per confrontare le varie possibilità offerte dal mercato, consegnando un prospetto standard.

Il decreto legislativo prevede il «periodo di riflessione» di almeno sette giorni durante il

quale il consumatore può confrontare le offerte sul mercato e valutarne le implicazioni e prendere una decisione informata.

Morosità. Si recepiscono le procedure per il trattamento dei mutuatari in difficoltà nel rimborso del credito. L'articolo 28 della direttiva Mcd chiede alle banche di esercitare un ragionevole grado di tolleranza prima di dare avvio a procedure di escussione della garanzia. Inoltre si possono fissare limiti agli oneri da caricare al mutuatario moroso e si può prevedere l'esdebitazione dopo la vendita della casa ipotecata o comunque di facilitare il rimborso, se a seguito di una procedura esecutiva rimane un debito residuo.

Il decreto legislativo chiede ai finanziatori di gestire i rapporti con i consumatori in difficoltà in linea con i principi comunitari.

Stima dell'immobile. I finanziatori saranno tenuti ad adottare metodi standard per la valutazione dei beni immobili residenziali ai fini della concessione di crediti ipotecari. Così da evitare sperequazioni circa la cauzionalità dell'alloggio e la possibilità di avere o meno il finanziamento.

—© Riproduzione riservata—



Primo piano | Il governo

Summit tra Renzi, Padoan e Visco

«Fermaremo la speculazione»

Patuelli: attacco all'Italia. Una task force per accelerare la gestione dei crediti

ROMA Vertice d'urgenza, ieri mattina a Palazzo Chigi, per analizzare il crollo della Borsa e in particolare dei titoli bancari, Mps in testa, e per mettere a punto la risposta. Che avverrà su più fronti. Attorno al tavolo, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il direttore generale, Salvatore Rossi. Tutti preoccupati per quelle che con un eufemismo vengono definite «turbolenze». In realtà, nel vertice ci si è resi perfettamente conto che si è di fronte a un'ondata speculativa, che è urgente arrestare. Tanto più che essa si verifica in un momento di forte tensione tra il governo Renzi e la Commissione europea.

Al punto che un banchiere e politico di lungo corso come Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione bancaria, in un'intervista a «Virus» su Rai2, ha detto: «Un attacco all'Italia? Penso proprio di sì. Non escludo che prima qualcuno speculi al ribasso e poi qualcun altro arrivi a inghiottire il boccone. Ma le autorità di vigilanza europee, italiane e la magistratura hanno le competenze e le possibilità di accertare davvero cosa stia succedendo».

A scatenare le vendite sul titolo Mps in particolare, secondo l'analisi fatta a Palazzo Chigi, è il diffondersi nei mercati del timore «infondato» che l'autorità bancaria europea si appresti a un intervento sulla banca senese. Proprio per questo, ieri pomeriggio, nel corso di un'audizione al Parlamento europeo, il presidente della commissione problemi economici, Roberto Gualtieri, ha fatto una domanda precisa a Daniele Nouy, capo della supervi-

sione Bce. E Nouy, riferisce Gualtieri, ha detto che la Bce non prevede azioni sull'Italia. Basterà? Renzi punta anche su altri due fronti: 1) Nuovi interventi legislativi d'urgenza per velocizzare e semplificare ulteriormente le procedure fallimentari e di recupero dei crediti deteriorati. A tal fine nel vertice si è deciso di mettere subito al lavoro una task force tra Palazzo Chigi, ministero dell'Economia, della Giustizia e Banca d'Italia per preparare provvedimenti da varare in un prossimo Consiglio dei ministri. 2) Premere su Bruxelles per ottenere il prima possibile il via libera all'ultimissima proposta del governo italiano per la gestione degli oltre 200 miliardi di euro di crediti in sofferenza (cioè difficilmente esigibili). Le indicazioni arrivate dal vertice vanno verso la creazione di un meccanismo *ultralight* che eviti il rischio di bocciatura Ue per aiuti di Stato. Il governo si limiterebbe a fornire una garanzia pubblica ma a titolo oneroso per le società specializzate private che acquistino i crediti deteriorati. Padoan è apparso fiducioso che possa passare e sta spingendo su Bruxelles per chiudere al più presto una telenovela che alimenta la speculazione.

Visco dopo il vertice è partito per Francoforte, per le consuete riunioni della Bce. E ha parlato col presidente Mario Draghi, che oggi terrà una conferenza stampa dove sarà difficile evitare domande sull'Italia. Tanto più che Renzi gli ha lanciato una frecciatina: «Si è detto che sarebbe ripartita l'inflazione con il Quantitative easing. Che è importante, ma per il momento non riesce a far ripartire l'inflazione».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il direttore generale, Salvatore Rossi, si sono riuniti ieri mattina d'urgenza a Palazzo Chigi per analizzare il crollo della Borsa e in particolare dei titoli bancari, Mps in testa, e per mettere a punto la risposta

● Per il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, è in corso un attacco all'Italia, «non ci sono condizioni recentissime che diano la spiegazione di questa eccessiva volatilità sui mercati, che è indotta da una speculazione che si muove come i corvi che vanno a cercare alimentazione. L'Italia poi è un mercato apertissimo»

● Renzi punta su nuovi interventi legislativi d'urgenza per velocizzare e semplificare ulteriormente le procedure fallimentari e di recupero dei crediti deteriorati e premere su Bruxelles per ottenere il prima possibile il via libera alla nuova proposta del governo italiano per la gestione degli oltre 200 miliardi di euro di crediti in sofferenza

Bad bank

L'idea di una soluzione *ultralight*: garanzia pubblica sui crediti deteriorati



L'INTERVISTA IL COMMISSARIO VESTAGER APRE

«Sulla bad bank discutiamo, lavoriamo per un accordo»

di **Francesca Basso**
Federico Fubini

DAI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES «Credo sia importante mandare il segnale che stiamo lavorando in modo costruttivo con il governo italiano per rendere possibile la creazione di un veicolo, in modo da dare sollievo all'economia del Paese liberando le banche di parte dei crediti inesigibili. Serve un po' di respiro per far ripartire gli investimenti. Questa è la realtà, e sono buone notizie». Margrethe Vestager, 47 anni, ha la stretta di mano poderosa di un negoziatore che non fa sconti. Ma la disposizione all'ascolto di un commissario europeo consapevole che questo è il momento di andare a un accordo. Ieri pomeriggio ne ha parlato a lungo al telefono con Roma.

Come responsabile per la Concorrenza, l'ex vicepremier danese ha un ruolo chiave per l'Italia perché può decidere se dietro la cessione di crediti in default delle banche si nasconde un aiuto di Stato che porterebbe a colpire i risparmiatori. Di sicuro liberare le banche dalle scorie della grande recessione è sempre più urgente, prima che siano queste ultime a intossicare di nuovo il sistema finanziario.

Commissario, ha ricevuto nuove proposte dall'Italia per la «bad bank»?

«Sì, abbiamo ricevuto il quadro d'insieme di un veicolo che faccia sì che i crediti deteriorati delle banche non influenzino più l'economia reale come hanno fatto per troppo tempo. È un progetto che mostra che il governo italiano è molto impegnato su questo, come abbiamo

già visto con le riforme nel settore bancario già fatte per rendere il sistema finanziario più sostenibile e di maggior aiuto all'economia».

Cosa succede ora?

«Stiamo chiedendo nuovi dettagli per arrivare a una valutazione completa e lavoriamo a

stretto contatto con le autorità italiane. Abbiamo ricevuto le nuove proposte la settimana scorsa e ci sarà un incontro tecnico già venerdì (domani per chi legge, ndr)».

Finora la Commissione ha chiesto che le banche abbattessero il valore dei crediti deteriorati al prezzo di saldo a cui li comprerebbe un fondo speculativo. Altrimenti c'è aiuto di Stato e i risparmiatori pagano. Ma ha senso?

«Non posso dare troppi dettagli. Abbiamo uno schema e ora entriamo nel vivo. Esistono varie soluzioni possibili, che sono già state applicate altrove. Ad esempio in Spagna, o in Portogallo. Abbiamo avuto a che fare con più di dieci Paesi su queste questioni. Di solito si cerca di creare un veicolo per gestire questi crediti inesigibili quando è molto difficile venderli sul mercato e il prezzo crolla nettamente sotto al valore a cui quegli attivi si trovano nei bilanci».

Come se ne esce?

«Si può fare senza aiuto di Stato, con un veicolo che dia le competenze tecniche soprattutto alle banche più piccole per cedere i crediti in default. Oppure, specie se il valore di questi ultimi è crollato al punto da diventare un problema, si può creare un altro tipo di veicolo che li compri, con lo Stato che svolge un ruolo per esempio come fornitore di una garanzia per l'acquirente. A quel punto tutto dipende dal prezzo della

garanzia. Se è a prezzo di mercato, è un conto. Se è sotto al prezzo di mercato, allora è un altro discorso».

Sembra facile, ma se la Commissione Ue stipula che c'è aiuto di Stato e la banca deve andare nella cosiddetta «risoluzione», sono gli investitori e i risparmiatori a perdere.

«Una delle questioni che ci preoccupano di più è che le persone sembrano così riluttanti a lanciare la risoluzione, perché si è fatta un cattivo nome. Di fondo, può essere un processo molto leggero. In una situazione in cui sollevi una banca da un certo numero di crediti deteriorati, se c'è un elemento di aiuto di Stato, la risoluzione può essere anche molto lieve. Ci sono banche che non ricorrono ad aiuti pubblici, e altre che lo fanno. Competono per gli stessi clienti, non dimentichiamocelo».

La Bce ha già passato al seccaccio le banche e non ha mai imposto le svalutazioni drammatiche che chiedete voi. Avete sentito Francoforte?

«Ma loro fanno le valutazioni per ragioni diverse, non sono direttamente paragonabili. Noi abbiamo sviluppato una nostra metodologia per essere certi di avere un approccio equilibrato quando non esiste un mercato per vendere quei crediti cattivi».

Le regole sugli aiuti di Stato alle banche prevedono che consultate la Bce su questi temi. Davvero non lo avete fatto?

«Beh, non so se i miei hanno chiamato la banca centrale. Dico solo che alla Bce valutano l'insieme di un bilancio, noi dobbiamo vedere le specifiche posizioni di pacchetti di prestiti precisi. Non è uguale».

Secondo le norme, si può evitare di colpire obbligazio-

nisti o depositanti delle banche se ciò crea rischi di contagio e instabilità finanziaria. Nel giudicare la «bad bank» o le quattro altre banche italiane finite in risoluzione, si è chiesta se il rischio c'era?

«Certo che ce lo chiediamo, perché il nostro dovere è garantire soluzioni equilibrate. Dobbiamo anche far sì che una banca che riceve un aiuto non sia favorita su un'altra che lo riceve. E non dimentico mai che chi investe in una banca, oltre a prendere i guadagni se tutto va bene, deve anche accettare le perdite se le cose vanno male. Va trovato un equilibrio fra molti fattori».

Ma non ha consultato prima la Bce, l'autorità competente, sul rischio di instabilità? E dopo l'intervento su Etruria e le altre banche, ha controllato se si era creato contagio?

«Se avessimo il dubbio che l'intervento su una banca possa creare instabilità nel sistema finanziario del Paese, certo che consulteremmo la Bce. Ma un aspetto che guardiamo è la quota di mercato, per esempio. Quella di Etruria, Marche, Carichi e Carife è sì importante nelle loro zone, ma molto limitata in Italia. Dunque anche il rischio di contagio è limitato».

Però ora molti italiani si chiedono se i loro depositi siano sicuri. E il titolo di Mps è più che dimezzato.

«Permettetemi di essere riservata sulle nostre comunicazioni interne. Ma farei molta attenzione a fare collegamenti fra un evento nel settore bancario e quello che succede poi. Il punto è che non siamo né sordi, né ciechi, né insensibili agli effetti sul resto dell'economia di ogni singola decisione su una banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Il governo italiano è molto impegnato con le riforme nel settore

”

Abbiamo uno schema e ora entriamo nel vivo. Ci sono varie soluzioni

”

Alla Bce valutano l'insieme di un bilancio, noi le specifiche posizioni

**Bruxelles**

Il commissario Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, 47 anni. È stata vice primo ministro della Danimarca e ministro dell'Economia dal 2011 al 2014



MERCATO RESIDENZIALE

Invendute 90mila case nuove

Erano 200mila nel 2005
Si costruisce meno
e lo stock recente
si vende a prezzi
più scontati dell'usato

di Paola Dezza

► Crisi immobiliare, costruzioni bloccate, crollo delle concessioni e operatori falliti hanno ridotto ai minimi termini il numero di nuovi appartamenti sul mercato.

«Il mercato immobiliare negli ultimi anni ha dovuto fare i conti con una crisi (lunga otto anni, ndr) che ha frenato le nuove costruzioni - dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -. E il risultato è che il nuovo oggi in vendita è in gran parte stato costruito anni fa e ancora invenduto». Uno stock si sta contraendo e che nel nostro Paese è arrivato a quota 90.500 unità (sono escluse le abitazioni ancora in costruzione e non sul mercato) contro le 118.400 unità nuove di fine 2014. Scorrendo all'indietro il calendario si vede che nel 2012 le nuove unità sul mercato erano circa 150mila. E prima ancora quando la crisi era lontana, tra il 2005 e il 2007, i numeri arrivavano fino a quasi 200mila.

Subito dopo la Spagna è quindi l'Italia il Paese che segna - tra le cinque maggiori Nazioni europee - il maggior calo delle abitazioni nuove in vendita e quindi delle costruzioni: -23% (la Spagna segna una riduzione del 29,2%). Germania e Regno Unito hanno registrato un calo nel biennio che si attesta intorno all'11%, la Francia si ferma al 5 per

cento. Analizzando i dati di Scenari Immobiliari relativamente a Milano e Roma si evince che nel capoluogo lombardo da gennaio 2015 a oggi le unità nuove in vendita sono calate del 37,1% da 3.500 a 2.200, nella capitale invece le abitazioni completate e immesse sul mercato sono circa 3.700 contro le 5mila che si contavano in vendita due anni fa (-26%).

Sempre a Milano, secondo una dettagliata analisi di Sigest, in centro ci sono oggi 10 iniziative nel nuovo, contro le 11 dello scorso anno, con prezzi scesi dell'1% ma stabili sopra i 10mila euro al metro quadro.

I dati mostrano come nei mesi stia calando molto l'offerta di nuovo. «Le nuove abitazioni create nel corso dell'anno sono poche - continua Breglia -. I tempi di collocamento del nuovo erano meno di un anno qualche tempo fa e oggi sono di almeno due anni. Alla fine della crisi si sono messi insieme due fenomeni: si è costruito di meno e poi dall'anno scorso il nuovo si vende meglio dell'usato dappertutto, dalle grandi città alle piccole». Questo perché i prezzi del nuovo sono scesi più di quelli delle abitazioni esistenti - secondo Scenari Immobiliari nelle zone periferiche il nuovo ha perso durante la crisi il 25% del proprio valore mentre l'usato il 20% - e chi vuole comprare spesso propende per un appartamento già pronto, per il quale si evitano nel primo periodo le spese di manutenzione.

L'aumento delle vendite di nuovo sta pertanto erodendo lo stock esistente. «È un dato positivo - spiega ancora Breglia -. Se il mercato dovesse ripartire, come è probabile che avvenga tra quest'anno e l'anno prossimo, la presenza di poche costruzioni recenti e di molta domanda di fatto potrebbe creare pressione sui prezzi. Per realizzare nuovi progetti ci vogliono almeno cinque anni, quindi è difficile che il mercato accolga a bre-

ve nuove abitazioni dopo uno stop così lungo delle costruzioni». Un trend che accomuna tutti e cinque i Paesi europei esaminati.

La "fame" di nuovo spiega il successo ottenuto dalle diverse riqualificazioni di lusso nelle zone centrali delle grandi città, riqualificazioni che in alcuni casi sono stati proprio interventi di demolizione e ricostruzione. Il nuovo vince contro l'usato soprattutto sotto il profilo della qualità. L'usato, infatti, è mediatore di qualità scadente e richiede elevate spese di ristrutturazione e di manutenzione. Non solo. Le case nuove hanno anche il vantaggio di avvalersi di un notevole risparmio energetico.

«Noto che a Milano resta in sofferenza la parte esterna della città - dice Alessandro Ghisolfi, responsabile dell'ufficio studi di casa.it - mentre se si parla di semicentro il tasso di assorbimento diventa decisamente più alto. La domanda che punta sul nuovo ha un budget medio e riesce ad accedere al mutuo in maniera più facile».

Il concetto vale anche in altri capoluoghi come Torino e Bologna, ma anche Roma. Ghisolfi non concorda con Breglia sull'andamento delle quotazioni, ravvisando cali maggiori per l'usato. «Nel semicentro i prezzi dell'offerta di nuovo sono scesi in maniera contenuta, tra il 5 e il 7%, nell'usato ci sono state riduzioni maggiori - dice -. Ma c'è chi preferisce abitare in zone più prestigiose e per questioni di budget si rivolge all'usato, piuttosto che comprare il nuovo in periferia».

Secondo Alessandro Ghisolfi la tendenza di una ripresa si vede con evidenza sul nuovo, con grande attenzione alla qualità del costruito. «La location è un fattore importante». E si possono trovare anche occasioni. Per esempio alcuni esempi di ristrutturazione di stabili esistenti vicino a piazza Gae Aulenti o a Citylife a Milano sono in vendita a prezzi del 30% più bassi rispetto agli appartamenti dei due complessi citati.



Le quotazioni

LE CITTÀ

Le due categorie di immobili nella stessa zona (€/mq)

	MEDIA NUOVO	MEDIA USATO
Milano		
Portello	6.100	3.150
Duomo -Torino	9.550	6.000
Porta Nuova	11.050	5.250
Roma		
Parioli	8.750	6.500
Trastevere	9.450	6.150
Eur Torrino	5.250	4.800
Torino		
Via Roma	5.800	3.900
Santa Rita	4.050	2.500
Cit Turin	3.700	2.925
Napoli		
Piazza Garibaldi	3.650	2.800
Rione Villa	2.400	1.500
Vomero	5.900	5.150

FONTE: Centro Studi Casa.it

LE REGIONI

Nuove abitazioni in vendita in Italia

REGIONI	ABITAZIONI IN VENDITA (UNITÀ) (GENNAIO 2016)	ABITAZIONI IN VENDITA (UNITÀ) (GENNAIO 2014)	VAR. % 2016/ 2014
Abruzzo	2.950	3.200	-7,8
Basilicata	600	740	-18,9
Calabria	3.200	3.400	-5,9
Campania	6.800	8.100	-16,0
Emilia Romagna	4.900	6.800	-27,9
Friuli V. G.	1.850	2.550	-27,5
Lazio	8.200	11.630	-29,5
Liguria	1.250	1.830	-31,7
Lombardia	17.600	24.350	-27,7
Marche	2.000	2.750	-27,3
Molise	400	440	-9,1
Piemonte	8.000	10.240	-21,9
Puglia	7.700	9.240	-16,7
Sardegna	2.900	4.000	-27,5
Sicilia	6.800	7.320	-7,1
Toscana	3.000	4.480	-33,0
Trentino Alto Adige	1.900	3.350	-43,3
Umbria	1.250	1.720	-27,3
Valle d'Aosta	200	290	-31,0
Veneto	9.000	11.970	-24,8
Italia	90.500	118.400	-23,6

L'EUROPA

Stock residenziale nuovo in vendita

PAESE	ABITAZIONI IN VENDITA (UNITÀ) (GENNAIO 2016)	ABITAZIONI IN VENDITA (UNITÀ) (GENNAIO 2014)	VAR. % 2016/ 2014	STOCK RESIDENZ. TOTALE (MILIONI DI UNITÀ)
Francia	98.400	104.000	-5,4	28,1
Germania	126.500	142.300	-11,1	40,5
Italia	90.500	118.400	-23,6	26,9
Regno Unito	92.500	104.600	-11,6	27,8
Spagna	469.500	662.800	-29,2	25,2

FONTE: Scenari immobiliari



FISCO

Tutti gli incentivi all'acquisto

La legge di Stabilità aggiunge agli «sconti» le detrazioni sul leasing e il taglio Iva sul nuovo

di **Dario Aquaro**

► Leasing abitativo e acquisto «scontato» da costruttori di case energeticamente efficienti. La lista delle agevolazioni fiscali Irpef legate alle compravendite si è arricchita, con la recente legge di Stabilità (208/2015), di due nuove voci.

La prima è la detrazione riservata a chi da quest'anno decide di comprare o costruire l'abitazione principale attraverso il leasing. Si tratta di un contratto disciplinato dalla stessa legge 208, con il quale la banca o l'intermediario finanziario – in cambio di un canone periodico – «si obbliga ad acquistare o a far costruire l'immobile su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore, che se ne assume tutti i rischi, anche di perimento» e che alla scadenza del contratto potrà rilevarne la proprietà ad un prezzo prestabilito. Per le operazioni realizzate dal 2016 al 2020, e con abitazioni da adibire a principali entro un anno dalla consegna, è prevista una detrazione pari al 19% delle spese sostenute per canoni e oneri accessori (su un totale non superiore a 8mila euro annui) e dell'eventuale costo di acquisto «a fronte dell'esercizio dell'opzione finale» (su importo di riscatto massimo di 20mila euro). Condizione: all'atto di stipula del contratto di leasing occorre essere under 35, non proprietario di altre abitazioni, e con un reddito complessivo non oltre 55mila euro. Se l'età

è pari o superiore a 35 anni, gli importi su cui calcolare il bonus sono ridotti della metà.

L'altra «neo-detrazione» riguarda il 50% dell'Iva dovuta sul corrispettivo di acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, cedute (entro il 31 dicembre 2016) dalle imprese che le hanno costruite: il bonus è diviso in quote uguali nell'anno in cui si sostiene la spesa e nei nove periodi di imposta successivi.

Il leasing abitativo si affianca dunque al mutuo, con quest'ultimo che conserva le «sue» agevolazioni. È infatti possibile detrarre il 19% degli interessi passivi, degli oneri accessori e delle quote di rivalutazione pagati alla banca quando si stipula un mutuo ipotecario per acquistare l'abitazione principale, propria o dei familiari. La detrazione si calcola su un importo massimo di 4mila euro, va ripartita tra tutti gli intestatari del mutuo, e vale a condizione che l'immobile sia adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto. Gli interessi detraibili si riferiscono al solo costo di acquisto dell'immobile, somma di prezzo e oneri accessori. Gli oneri sono dunque le spese necessarie alla stipula del mutuo, e comprendono ad esempio la commissione degli istituti di credito per l'attività di intermediazione, le spese fiscali (tra cui l'imposta per l'iscrizione dell'ipoteca e quella sostitutiva sul capitale prestato), le spese di istruttoria, notarili, e di perizia tecnica. Le spese notarili includono l'onorario per la stipula del mutuo (non quello per il contratto di compravendita) e le spese sostenute dal notaio per conto del cliente (come, appunto, l'iscrizione dell'ipoteca). La possibilità di detrarre gli interessi passivi decade però se l'immobile non è più utilizzato come abitazione principale: nello specifico, dall'anno successivo a quello in cui si trasferisce la dimora abituale. Ma non decade se il

trasferimento è dovuto a motivi di lavoro, oppure avviene in un istituto di ricovero o sanitario (purché non si affitti la casa). Ad ogni modo, si può tornare a godere del beneficio se, in futuro, la casa diviene nuovamente abitazione principale.

Con gli stessi presupposti soggettivi, e sempre nella misura del 19%, si possono anche detrarre gli interessi sul mutuo per la costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale: ma su un importo massimo di 2.582,28 euro. La stipula del mutuo (da parte del proprietario o titolare di altro diritto reale sull'immobile) deve avvenire nei sei mesi precedenti o nei diciotto successivi all'inizio dei lavori; e la casa va adibita ad abitazione principale entro sei mesi dal termine delle opere.

Restando in tema di ripristino edilizio, si può infine usufruire di una detrazione anche per l'acquisto di immobili su cui sono stati eseguiti interventi di ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo. Un beneficio che spetta nel caso di opere su interi fabbricati, eseguite da imprese di costruzione e da cooperative edilizie che provvedono ad alienare o assegnare l'immobile entro 18 mesi dal termine dei lavori. La detrazione – che è pari al 50% e va ripartita in dieci anni – si calcola sul 25% del prezzo dell'unità abitativa e comunque entro l'importo massimo di 96mila euro. Lo «sconto» e l'importo massimo sono stati prorogati dalla legge di Stabilità ai valori attuali per tutto il 2016: il ritorno ai livelli ordinari (36% e 48mila euro) avverrà, salvo ulteriori modifiche, per le spese sostenute dal 2017.

Ultima nota: gli eventuali compensi pagati agli intermediari. Quelli per l'acquisto dell'abitazione principale sono detraibili al 19%, su un importo massimo di mille euro. E se a comprare sono più persone, l'agevolazione – nello stesso limite – si suddivide in base alla percentuale di proprietà.

I possibili risparmi in pillole

1 Leasing abitativo per under 35
Per i contratti di «leasing abitativo» stipulati dal 2016 al 2020 è prevista una detrazione pari al 19% dei canoni (su massimo 8mila euro annui) e dell'eventuale costo finale di acquisto (su massimo 20mila euro). Alla firma occorre però essere under 35, non proprietario di altre abitazioni, e con un reddito complessivo non oltre 55mila euro (per gli over 35, il bonus spetta su importi ridotti a metà). La casa va adibita ad abitazione principale entro un anno dalla consegna.

2 Iva al 50% se la casa è efficiente
È detraibile al 50% l'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, cedute dalle imprese che le hanno costruite. Il bonus, che vale solo per le operazioni effettuate entro il 31 dicembre 2016, è ripartito in quote costanti nell'anno in cui si sostiene la spesa e nei nove periodi di imposta successivi. L'agevolazione, come quella riservata al leasing abitativo, è stata introdotta dalla legge di Stabilità 2016.

3 Interessi sul mutuo «scaricabili»
Per l'acquisto dell'immobile da adibire ad abitazione principale (propria o dei familiari) è riconosciuta la detrazione al 19% degli interessi passivi relativi al mutuo ipotecario stipulato con la banca (su importo massimo di 4mila euro all'anno). Stessa agevolazione al 19% è stabilita riguardo agli interessi sul mutuo per la costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale (su un importo massimo di 2.582,28 euro).

4 Bonus 50% sulle case ristrutturate
Sconti previsti anche per l'acquisto di immobili su cui sono stati eseguiti interventi di ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo, da parte di imprese di costruzione e cooperative edilizie che provvedono ad alienare o assegnare l'immobile entro 18 mesi dal termine dei lavori. La detrazione – pari al 50% e ripartita in dieci anni – si calcola sul 25% del prezzo dell'abitazione ed entro l'importo massimo di 96mila euro.

LAVORO. Dagli 87 del 2014 ai 92 del 2015. I sindacati: «Prima inversione di tendenza da sei anni a questa parte»

Edilizia, salari in aumento di 5 milioni

●●● L'edilizia palermitana fa un balzo in avanti, con l'aumento del 6 per cento della massa salari, che in un anno passa da 86.983.318 a 92.392.872, con una differenza di 5 milioni 400.554 euro tra l'ottobre 2014 e il settembre 2015. Lo affermano Feneal, Filca, Fillea e **Ance**, associazione nazionale costruttori.

«In questo scenario, mentre la crisi dell'edilizia sul territorio palermitano registra per la prima volta, da sei anni a questa parte, un'inversione di tendenza, - prosegue la nota - sono appena ripartite le trattative per il rinnovo del contratto territoriale degli edili tra sindacati di settore e **Ance**, l'associazione nazionale costruttori».

Aumento delle indennità di trasferta e di trasporto, una clausola

che preveda la deroga al Job Acts sui licenziamenti, agevolazioni alle aziende che assumono disoccupati edili, garanzie negli appalti anche per i lavoratori delle aziende dell'indotto, con l'elezione di un delegato di sito. E un patto rafforzato per il contrasto al lavoro nero, con un Osservatorio da istituire presso la Cassa Edile. Queste alcune delle richieste contenute nella piattaforma che i sindacati hanno presentato **all'Ance**, nella trattativa avviata martedì nella sede di palazzo Forcella De Seta, per il rinnovo del contratto integrativo territoriale dell'edilizia, scaduto nel 2015.

«Abbiamo presentato una serie di proposte di rinnovo, che coincidono con questi primi segnali di ripresa dalla crisi registrati dalla Cassa Edile per l'anno edile che si è

chiuso nel settembre 2015. La trattativa si avvia con questo recupero. Bisogna far sì che questa tendenza si consolidi anche nel 2016, spronando enti pubblici e istituzioni a emanare nuovi bandi di gara - affermano i segretari dei sindacati degli edili di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil Ignazio Baudò, Antonino Cirivello e Francesco Piastra - Eravamo abituati a un continuo decremento delle ore lavorate. Oggi, il dato appena fornito dalla Cassa Edile indica in un anno il passaggio degli operai attivi da 11.181 unità a 11.823, con un saldo di 642 lavoratori in più. L'orario di lavoro è aumentato passando da 8 milioni 844 mila a 8 milioni 891 mila. Veniamo da un periodo disastroso, con il dimezzamento dell'orario di lavoro. Ora si va verso un sostanziale allineamento dei dati». (*SARI*)



«Ora stop appalti al massimo ribasso a rischio tempi e qualità delle opere»

Le reazioni

Russo, presidente dell'Aies **Ance** avverte l'amministrazione
«Il risparmio non è un vantaggio»

È un invito alla prudenza quello che Vincenzo Russo, presidente dell'Aies **Ance** di Salerno, rivolge alle pubbliche amministrazioni del territorio. Oggetto della riflessione del costruttore salernitano è il disegno di legge delega sulla riforma degli appalti. Approvato in via definitiva al Senato, e che prevede, tra le altre cose, che le amministrazioni pubbliche sceglieranno i vincitori delle proprie gare secondo il criterio del massimo ribasso.

«Il nuovo Codice degli Appalti che nelle intenzioni del governo sarà adottato entro il 18 aprile - spiega il presidente Russo - dovrà regolare espressamente i casi nei quali è consentito il ricorso al solo criterio del prezzo o del costo, inteso co-

me criterio del prezzo più basso o del massimo ribasso d'asta. Quindi, la regola generale sarà l'offerta economicamente più vantaggiosa e le eccezioni, regolate espressamente, andranno al massimo ribasso». Una scelta, quella del massimo ribasso, che non sempre, anche in provincia di Salerno, si è tradotta in qualità del lavoro e tempi rispettati nella consegna del cantiere. Da qui l'invito che il presidente dei costruttori salernitani rivolge ai tecnici dei vari enti locali che si occupano di appalti pubblici.

«E' necessario - dice Russo - che le amministrazioni recepiscano e in fretta questa novità legislativa perché troppi danni sono stati già prodotti dal ricorso indiscriminato alla pratica del massimo ribasso. Di esempi ce ne sono a iosa, solo nel comune capoluogo ricordo quello che è successo per appalti di grande importanza come il Palasport, la Stazione Marittima, la stessa Piazza della Libertà, appalti strategici che hanno mietuto vittime tra le im-



Il pressing

«Le nuove norme presto in vigore renderanno più rigido il ricorso ad affidamenti a costi ridotti»

prese e aggravati di costi per le casse pubbliche». La nuova legge, almeno sulla carta, dovrà garantire la qualità architettonica delle opere pubbliche dando centralità al progetto e avvalendosi dei concorsi di progettazione, affidare gli incarichi di progettazione senza basarsi sul criterio del prezzo, incentivare le attività di programmazione e controllo della Pubblica Amministrazione, evitare ritardi e contenziosi coinvolgendo da subito i cittadini interessati dalla realizzazione delle infrastrutture.

Soprattutto diventa preferenziale il principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'aggiudicazione di appalti pubblici. Per il presidente dei costruttori salernitani «il massimo ribasso è dannoso per le imprese ma anche per le stesse opere in quanto non sempre viene assicurata la qualità nella realizzazione delle stesse e, inoltre, non c'è certezza nel completamento dei lavori. Purtroppo - conclude Russo - mio malgrado sono costretto a segnalare, invece, che in provincia le amministrazioni comunali continuano a fare ricorso alla pratica ormai obsoleta del massimo ribasso, procurando non pochi problemi alle imprese sane e di qualità».

di. tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è una *falsa* antimafia, che va smascherata

I beni confiscati a Cosa nostra? «Servono trasparenza e concorrenza». Libera? «L'associazione ha meriti, ma è cresciuta tantissimo e non è esente da rischi». Dopo il duro j'accuse del pm napoletano Catello Maresca, parla **Raffaele Cantone**.

di Maurizio Tortorella

«**C**'è chi usa l'antimafia, e va smascherato». Questo dice Raffaele Cantone, oggi presidente dell'Autorità anticorruzione e dal 1999 al 2007 magistrato antimafia attivo a Napoli. In questa intervista a *Panorama*, Cantone parla dell'opaca gestione dei beni confiscati e della durissima denuncia che sulla materia ha lanciato attraverso queste stesse pagine Catello Maresca, che è proprio il magistrato che di Cantone è stato diretto successore nella Procura di Napoli.

Dottor Cantone, su *Panorama* Maresca ha attaccato «gli estremisti dell'antimafia, le false cooperative con il bollino, le multinazionali del bene sequestrato». Le sue accuse sono molto gravi. Lei è d'accordo con lui? Ho letto l'intervista di Catello Maresca, cui mi legano rapporti di affetto e amicizia. Condivido gran parte della sua analisi e ritengo sia stato giusto e opportuno richiamare l'attenzione su cosa sta accadendo in generale nel mondo dell'Antimafia sociale e nella gestione dei beni confiscati. **E lei che cosa vede, in quel mondo?**

Si stanno verificando troppi episodi che appannano l'immagine dell'antimafia sociale e troppe volte emergono opacità e scarsa trasparenza sia nell'affidamento sia nella gestione dei beni confiscati, che invece di essere una risorsa per il Paese spesso finiscono per essere un altro costo. In molti casi vengono affidati a terzi gratuitamente, spesso con sovvenzioni e contributi a carico di enti pubblici: può essere anche giusto e condivisibile, in astratto, ma richiede controlli concreti per evitare abusi e malversazioni. Non sono d'accordo nell'aver individuato quale paradigma di queste distorsioni Libera; e il mio giudizio in questo non è influenzato dai rapporti personali con Luigi Ciotti né dal fatto che come Anticorruzione abbiamo avviato una collaborazione con Libera, che rivendichiamo come un risultato importante.

Su Libera, a *Panorama* Maresca ha dichiarato: «Gestisce i beni sequestrati alle mafie in regime di monopolio e in maniera anticoncorrenziale. Sono contrario alla sua gestione: la ritengo pericolosa». Ha torto?

Sono sicuro che in questa parte il ragionamento di Catello sia stato

equivocato. Non mi risulta che Libera abbia il monopolio dei beni confiscati e che li gestisca in modo anticoncorrenziale. Conosco alcune esperienze di gestione di beni da parte di cooperative che s'ispirano a Libera e li ritengo esempi positivi: beni utilizzati in una logica produttiva che danno anche lavoro a ragazzi, dimostrando quale deve essere la reale vocazione dell'utilizzo dei beni confiscati. Condivido invece l'idea di fondo di Catello: è necessario che le norme prevedano che anche l'affidamento dei beni confiscati debba seguire procedure competitive e trasparenti. Ovviamente tenendo conto delle peculiarità dei beni che si affidano. **Ma lei, che alla Direzione antimafia di Napoli occupava la stanza che oggi è di Maresca, che cosa pensa di Libera?** È un'associazione che ha fatto battaglie fondamentali in questo Paese. Le va riconosciuto il merito di aver compreso quanto fosse utile per la lotta alla mafia l'impegno dei cittadini, e sta provando a fare la stessa cosa anche sul fronte della corruzione, cosa di cui le siamo grati. Certo, Libera è cresciuta tantissimo ed è diventata sempre più nota e visibile; è diventata anche un «brand» di cui

in qualche caso qualche speculatore potrebbe volersi appropriare per ragioni non necessariamente nobili. Credo che questo possa essersi in qualche caso anche verificato. È però il rischio di un'associazione che cresce ed è un rischio che ha ben presente anche Luigi Ciotti: in più occasioni non ne ha fatto nemmeno mistero in pubblico.

Ciotti, però, ha annunciato querela contro Maresca. Viene in mente la polemica di Leonardo Sciascia, nel 1987, sui «professionisti dell'antimafia»: si può criticare l'antimafia? Spero che Ciotti possa rivedere la sua posizione. Sono certo che se parlasse con Maresca i punti di contatto sarebbero maggiori delle distanze e lavorerò perché questo accada. Credo che la reazione a caldo di Ciotti però si giustifichi anche perché in questo momento ci sono attacchi a Libera - non quelli di Catello, sia chiaro - che giustamente lo preoccupano.

E il diritto di critica?

Anche l'antimafia può essere criticata se è necessario, e parole anche dure come quelle dette da Sciascia non possono essere semplicemente respinte come provenienti da «nemici». Sciascia con quella sua frase dimostrò di essere in grado di guardare molto lontano e di aver capito i rischi della professionalizzazione di un impegno civile, anche se aveva sbagliato nettamente l'obiettivo immediato; quelle critiche si riferivano a Paolo Borsellino ed erano ingiuste e ingenerose.

Maresca dice anche che «è necessario smascherare gli estremisti dell'antimafia». La frase è forte: ha ragione?

Sì, anche se io preferisco dire che bisogna smascherare chi l'antimafia la usa e la utilizza per fini che nulla hanno a che vedere con le ragioni di contrasto alla mafia. E negli ultimi tempi di soggetti del genere ne abbiamo visti non pochi.

Lo scorso settembre, a Palermo, il «caso Saguto» ha scoperchiato lo scandalo della gestione dei beni confiscati. Il procedimento è in ancora corso, ma lei che idea s'è fatto?

Il caso Saguto attende le verifiche giudiziarie, ma lo spaccato che emerge può essere valutato a prescindere dagli aspetti penali ed è decisamente inquietante. Ho sempre pensato che i giudici

debbero tenersi lontano dalle gestioni economiche, soprattutto quando passano per incarichi lucrosi e discrezionali a professionisti con cui si rischia di creare rapporti personali oltre che professionali.

Certi Uffici misure di prevenzione dei Tribunali sono forse diventati «enclave» dotate di troppo potere?

Può forse essere accaduto in qualche caso, ma le generalizzazioni rischiano di far dimenticare quanto sia stato importante il loro ruolo nella lotta alla mafia. La natura temporanea di questi incarichi, prevista da regole interne introdotte dal Csm, è un antidoto utile a favore degli stessi magistrati per evitare eccessive personalizzazioni. Aggiungo: io non sono affatto favorevole alla norma, in discussione in Parlamento, secondo cui le sezioni in questione devono obbligatoriamente occuparsi solo di prevenzione.

Già nel marzo 2012 l'ex direttore dell'Agenzia beni confiscati, Giuseppe Caruso, diceva che i beni confiscati «sono serviti, in via quasi esclusiva, ad assicurare gli stipendi agli amministratori giudiziari perché allo Stato è arrivato poco o niente». Possibile che, malgrado l'accusa, per altri tre anni abbia prevalso l'immobilismo?

L'affermazione ha un che di vero, ma è comunque esagerata. È vero che lo Stato non è riuscito ancora a cogliere l'occasione di utilizzare in modo più proficuo i beni confiscati e che è indispensabile un cambio di passo. Non va però dimenticato quanto siano state importanti le confische per indebolire le mafie. Non vorrei che qualcuno pensasse di utilizzare queste criticità per indebolire la lotta alla mafia, che ha invece assoluta necessità di utilizzare le misure di prevenzione patrimoniale.

Nel 2014 Caruso criticò gli amministratori giudiziari «intoccabili» che «usano i beni confiscati per costruirsi vitalizi» e censurò l'operato del Tribunale di Palermo. Fu aggredito da sinistra: Rosy Bindi disse: «Delegittima i magistrati e l'antimafia». Ma Caruso aveva ragione: perché venne isolato?

Con il senno di poi, non si può che dire che avesse ragione. Non conoscendo però con precisione le sue dichiarazioni, non so se avesse fornito indicazioni precise che, ovviamente sarebbe stato

compito della Commissione antimafia approfondire, o avesse fatto affermazioni generiche che potevano essere considerate effettivamente delegittimanti. Del resto, Caruso era un prefetto, un pubblico ufficiale: se era a conoscenza di fatti illeciti non doveva limitarsi a segnalarli all'Antimafia, ma denunciarli alla Procura competente.

Anche l'Associazione nazionale magistrati criticò Caruso: «I magistrati della sezione misure di prevenzione e i loro collaboratori» disse l'Anm in un comunicato «operano in difficili condizioni conseguendo risultati di assoluto rilievo». Non grida vendetta?

Spesso scatta una sorta di riflesso condizionato, in difesa della magistratura e dei magistrati «a prescindere». Ma io non voglio altre polemiche con l'Anm. Credo che l'Anm possa e debba svolgere un ruolo importante, anche per tenere alta la questione morale in magistratura. Ho fatto parte alcuni anni fa del collegio dei probiviri dell'Anm e ho verificato quanto fosse difficile applicare le regole deontologiche. Disponemmo l'espulsione di un magistrato dall'associazione: per capire come stilare il provvedimento di espulsione cercammo precedenti, ma non li trovammo...

Una domanda da 30 miliardi di euro, visto che tanto si stima il valore dei patrimoni confiscati alle mafie: che cosa dovrebbe fare lo Stato per gestire meglio quei beni?

Lo Stato deve capire quale sia la destinazione migliore e farlo anche grazie a esperti indipendenti. In qualche caso ho avuto l'impressione che certe attività, che funzionavano chiaramente solo perché gestite da mafiosi, siano state tenute in vita senza una logica e abbiano finito per creare solo inutili perdite. Bisogna preferire le destinazioni economiche dei beni, incentivando l'utilizzo in funzione produttiva, piuttosto che destinazioni poco utili. Quante ludoteche e centri per anziani abbiamo aperto in beni confiscati? Per questo credo che iniziative come l'utilizzo di terreni da parte di cooperative di giovani siano assolutamente da favorire. Lo Stato deve dare il segnale di essere capace di utilizzare i beni per produrre ricchezza, non

lasciandoli deperire. Quando nel mio paese vedo un immobile confiscato e trasformato in scuola, ma completamente vandalizzato, mi chiedo se non sia l'immagine peggiore che riesce a dare l'istituzione.

Non sarebbe allora meglio vendere tutto quel che è possibile vendere, come suggerisce Maresca?

La vendita deve essere ammessa, ma considerata comunque eccezionale e riguardare beni che non possono essere destinati in alcun modo. Il primo impegno deve essere quello di utilizzarli per fini di utilità sociale o per avviare attività economiche a favore di giovani e soggetti svantaggiati.

Nel luglio 2015, due mesi prima dello scandalo Saguto, lei ha chiesto al governo d'intervenire sulle elevatissime retribuzioni degli amministratori giudiziari. Aveva intravisto criticità?

Ho fatto il pm antimafia per otto anni. Non mi ero occupato di misure di prevenzione, però mi era chiaro come un sistema con regole non chiare rischiava di aprire il varco ad abusi. In qualche caso mi era capitato di vedere liquidazioni che m'erano sembrate eccessive. Ammetto però che sono sobbalzato quando ho sentito di alcune liquidazioni di onorari fatti ad amministratori giudiziari. Certe discrezionalità in questo settore possono aprire la strada ad abusi.

Le leggi attuali permettono agli amministratori giudiziari dei beni confiscati di raggiungere retribuzioni elevatissime: è un errore da cancellare, oppure con un calo dei compensi nessuno farebbe quel lavoro?

Il rischio c'è: le tariffe introdotte dal provvedimento del governo sicuramente renderanno meno appetibili le amministrazioni e probabilmente allontaneranno alcuni professionisti di valore. C'è però una certa elasticità che consente di adeguarle e forse sarà l'occasione per dare spazio a giovani professionisti che non sempre hanno avuto l'occasione di operare.

Non sarebbe più corretto ordinare il sequestro di un bene soltanto quando

si è dimostrata, almeno nel primo grado di giudizio, la sua provenienza mafiosa?

No. Il sequestro resta necessario per togliere subito i beni ai mafiosi. Bisogna invece fare in modo che duri il meno possibile e che sia sostituito da provvedimenti definitivi di confisca.

Il nuovo Codice antimafia, varato lo scorso novembre dalla Camera e ora all'esame del Senato, è la soluzione?

Va nella giusta direzione per molti aspetti. Vuole migliorare la capacità di lavoro dell'Agenzia, un'entità utile che a oggi ha dovuto fare sforzi enormi, per difficoltà oggettive. Prevede regole più chiare sulla destinazione dei beni. Ci sono criticità in quella normativa, ad esempio l'estensione automatica delle regole della prevenzione ai fatti corruttivi che rischia di creare più problemi di quanti ne risolve. È comunque un provvedimento positivo: probabilmente saranno opportune modifiche in Senato.

È una soluzione il divieto giacobino di affidare beni confiscati a un «commensale abituale» del giudice che decide?

Come magistrato lo sento gravemente offensivo; non avrei mai pensato, anche senza questa regola, di affidare un incarico a un mio commensale abituale. Certe vicende, però, giustificano persino regole che dovrebbero rientrare nella deontologia minima. Quelle vicende, però, sono l'eccezione, per fortuna, perché di queste regole la maggior parte dei magistrati non ha certo bisogno.

Torniamo al pm Maresca: non crede che ora rischi parecchio? E ovviamente non parlo della querela di Don Ciotti...

Lo escludo. I rischi che ha corso e corre Catello sono legati al suo eccezionale impegno giudiziario e ai risultati ottenuti, come la cattura del più importante boss dei Casalesi. E su quell'aspetto non è stato lasciato solo. Né lo sarà, assolutamente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libera è diventata anche un *brand* di cui, a volte, qualche speculatore potrebbe volersi appropriare per ragioni non necessariamente nobili...

Raffaele Cantone



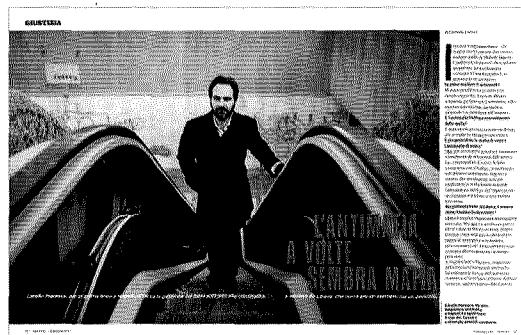


Raffaele Cantone, 52 anni, per otto magistrato anticamorra e dal marzo 2014 presidente dell'Autorità anticorruzione.



Il pm Catello Maresca?
Noi questo signore lo denunciemo: le sue dichiarazioni a *Panorama* sono sconcertanti. È in atto una semplificazione che vuole demolire il percorso di Libera con la menzogna

don Luigi Ciotti



Le accuse di Maresca

Le pagine iniziali dell'intervista a Catello Maresca, da 11 anni pm anticamorra a Napoli, pubblicata sull'ultimo numero di *Panorama*: «C'è un'antimafia che si è fatta impresa» ha dichiarato. «Ci sono associazioni che sfruttano i patrimoni confiscati alle mafie».